

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 23 novembre 2020

L'epidemia, l'economia

Crisi Covid, giù consumi e stipendi

► Il rapporto Bankitalia: intensificato il calo dell'occupazione aumenta la propensione al risparmio delle famiglie salernitane

► Nel settore privato conseguenze negative sul reddito per più di un lavoratore su tre. In difficoltà le partite Iva

Diletta Turco

Famiglie con stipendi ridotti e una parallela contrazione dei consumi. Imprese con cali di fatturato e di produzione. È un primo semestre colmo di affanni per l'economia salernitana. A dimostrarlo è l'aggiornamento congiunturale del rapporto della Banca d'Italia sulle economie delle singole regioni, soprattutto dopo l'uragano Covid che si è abbattuto anche sul sistema economico e finanziario. In che modo? Stando ai dati raccolti dal rapporto, la crisi da Coronavirus ha avuto due conseguenze: la prima sulle aziende, bloccate nella morsa compresa tra il calo di fatturato e l'attivazione dei prestiti bancari richiesti. La seconda sulle famiglie, i cui stipendi – per via della cassa integrazione nel migliore dei casi, o dei semplici bonus una tantum in assenza di lavoro – si sono ridotti, generando a cascata un calo dei consumi. Senza contare il crollo dei consumi e dei redditi per chi, invece, il lavoro lo ha perso. «Il calo dell'occupazione in Campania, già in atto nel biennio 2018-19 – si legge nel rapporto – si è intensificato nel primo semestre dell'anno in corso, nonostante il notevole ricorso alla Cassa integrazione guadagni, risultando maggiore di quello osservato in Italia. La flessione si è concentrata nel settore dei servizi, specie quelli del commercio, della ristorazione e alberghieri, che hanno risentito dello sfavorevole andamento del turismo internazionale e nei quali trovano maggiore diffusione i contratti a tempo determinato». Le famiglie salernitane tendono, quindi, a risparmiare, a mettere da parte. Lo confermano i dati Bankitalia, secondo cui il primo semestre di quest'anno ha visto lievitare i depositi, che sfiorano i 20 miliardi di euro, con un incremento del ben 8% rispetto all'anno precedente. Proprio il territorio salernitano dimostra di avere il comportamento da «formichina» più radicato di tutto il territorio regionale. A dicembre 2018 i miliardi di euro depositati in banca erano 17,8, arrivati a 18,7 alla fine dello scorso anno. Pressoché stabile, invece, il livello dei prestiti sia alle imprese che alle famiglie, che si confermano a quota 14 miliardi di



euro. Questo perché le imprese, soprattutto durante il primo lockdown, hanno avuto serie difficoltà nell'accedere ai prestiti «straordinari» ideati proprio per la gestione del periodo di chiusura. Misure spesso arrivate tardi, o non arrivate affatto, e che hanno compromesso ancora di più i già precari equilibri delle aziende, soprattutto quelle del commercio al dettaglio e dei servizi.

LA SCURE

Ma ad essersi ridotto, per i salernitani, è senza dubbio lo stipendio. Soprattutto nei settori privati e per i professionisti legati alle partite Iva. E in questo caso la fotografia arriva da un'altra indagine, quella condotta dal Cerved in collaborazione con l'Anci e che riguarda proprio le città medie, tra cui c'è Salerno. Il territorio provinciale occupa l'ottava posizione a livello nazionale nella non certo positiva classifica del numero di lavoratori travolti dall'emergenza Covid. A Salerno i dipendenti di aziende che hanno avuto un calo

significativo del fatturato per via del Coronavirus sono 44.470, pari al 36,5% del totale. Come a dire che più di un lavoratore su tre, in provincia di Salerno, ha avuto conseguenze reddituali importanti per via della pandemia. Cifre, quelle post-Covid che sono ben distinte dai numeri che hanno caratterizzato il 2019. Basti pensare che poco meno di un anno fa il reddito procapite dei salernitani era di poco inferiore ai 16mila euro, con la parallela capacità dei lavoratori di mettere da parte 1387 euro ogni anno (come dimostra un'indagine del portale Affarimie.biz), vale a dire circa 120 euro ogni mese, ed una liquidità in banca di circa 16mila euro. Tutti segni di un progressivo aumento del potere d'acquisto delle famiglie, e di un lento ma progressivo aumento del cosiddetto «benessere». La pandemia sanitaria ed economica ha praticamente azzerato ogni possibile progresso in questo senso, riportando le famiglie nel baratro delle difficoltà e dei sacrifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Best Practices, vince Padova con l'assistente virtuale clinico

L'INNOVAZIONE

È l'assistente virtuale clinico della padovana PatchAi il progetto vincitore dell'edizione 2020 del premio Best Practices per l'innovazione, la due giorni, totalmente digitale, di contest economico organizzata da Confindustria Salerno – in collaborazione con Sviluppo Campania Spa e Camera di Commercio di Salerno. L'idea innovativa vincitrice arriva, come detto, da una giovane azienda di Padova che, in collaborazione con la Roche, ha realizzato la prima piattaforma cognitiva per la raccolta in forma conversazionale e l'analisi dei dati riportati dai pazienti coinvolti in studi di ricerca clinica. Obiettivo dell'assistente virtuale è quello di promuovere la partecipazione attiva e la ritenzione dei pazienti du-

rante gli studi, migliorando l'esperienza dei pazienti e riducendo i costi e le tempistiche degli studi clinici. Per la categoria industria 4.0 vince, Latitudo 40 S.r.l. di Napoli, una piattaforma che rende l'osservazione della terra una attività alla portata di tutti, eliminando ogni barriera tecnologica con un approccio totalmente zero code. Terza e ultima categoria del concorso quella del Design, nella quale vince TO.TEM S.r.l. di Tori-

IL PREMIO ORGANIZZATO DA CONFINDUSTRIA IL PRESIDENTE PRETE: ANCHE IN QUESTA FASE LE IMPRESE SI DIMOSTRANO ATTIVE E PIENE DI IDEE

no, in collaborazione con PUNCH Torino S.p.a. con il progetto LYNX, che nasce da un'intensa analisi del cliente: 600 questionari, 250 interviste per trovare le reali difficoltà di chi si sposta. La soluzione infatti – ovvero un monopattino 4.0 con geo-localizzatore e antifurto – si distingue per sicurezza, facilità di trasporto e un design italiano. Sicuro grazie al sistema di collision-alert che, attraverso una telecamera posteriore e l'intelligenza artificiale, avvisa in caso di pericolo proveniente alle spalle del conducente e funge da specchietto elettronico, ed al design a 3 ruote.

LE VOCI

«È stata un'edizione particolarmente significativa – ha dichiarato il presidente di Confindustria Salerno Andrea Prete – perché ha dimostrato che, nonostante il mo-



mento e le difficoltà, le imprese ci sono, sono attive, piene di idee e di progetti, pronte a sfidare i mercati con l'entusiasmo che da sempre contraddistingue chi fa impresa. Un segnale incoraggiante e un esempio per la società e per chi ci governa». Dello stesso avviso anche Francesco Serravalle, presidente Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno alla sua prima edizione del premio: «tanti progetti, tutti interessanti, – ha detto Serravalle – alcuni particolarmente attuali in tema di salute dimostrano che il

premio è lo specchio delle nostre realtà produttive, smart, flessibili e innovative. È stato bello ed emozionante vedere in collegamento da tutta Italia imprese e startup, banche ed investitori, partner ed istituzioni discutere insieme con lo sguardo rivolto al futuro e con la grinta di chi, nonostante il periodo, non si ferma, progetta ed investe. L'auspicio è che tutta questa energia investa il Paese e ricordi a noi tutti che ognuno può fare la propria parte».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno, passi avanti sull'ambiente «Ma manca ancora il piano verde»

IL DOSSIER

Nico Casale

In un contesto generale dove le città campane sono «sempre più lontane dal verde e preferiscono colorarsi di grigio», Salerno fa registrare passi avanti rispetto agli scorsi anni, conquistando anche qualche primato regionale. La fotografia del verde urbano è di Legambiente che celebra la Festa dell'Albero di oggi via social quest'anno. Sono Benevento, Avellino e Salerno gli unici capoluoghi campani ad avere un regolamento del verde, ma il «grande assente», nelle cinque città, è il piano del verde. Salerno è l'unica città ad aver realizzato, sull'intero territorio, il censimento delle specie vegetali applicando la georeferenziazione dei dati. Il semplice censimento risulta attua-

to anche in altri due capoluoghi e Benevento lo ha avviato quest'anno. Quanto alla messa a dimora di nuovi alberi per ogni bimbo nato che sia residente nel comune, «solo Salerno sembra aver applicato questo obbligo di legge», sottolinea Legambiente rilevando, però, che in città risultano solo quindici alberi ogni cento abitanti, mentre la media nazionale è di 21,7 ogni cento. Per la quantità di verde rispetto all'estensione territoriale, Napoli e Salerno, rispettivamente

con il 9,57% e il 4,13%, continuano ad essere i due comuni con la maggiore densità di verde; Benevento risulta essere quello con la minore quantità di verde urbano rispetto alla sua estensione territoriale con un valore dello 0,99%. Le aree boschive, infine, rappresentano circa il 48% del verde urbano che caratterizza il territorio salernitano.

IL CONTESTO

Legambiente ha inviato ai Comuni campani un questionario conoscitivo sullo stato del verde urbano, ma hanno risposto solo 61 su 550. «Le nostre città continuano a considerare la gestione e la manutenzione del verde pubblico come una cenerentola nelle politiche amministrative», osserva la direttrice di Legambiente Campania, Francesca Ferro, secondo la quale «basterebbe solo pensare all'importante ruolo che il verde gioca

nel migliorare l'aspetto estetico delle nostre città, trasformando decisamente il paesaggio urbano e spezzando, ad esempio, la monocromia delle infrastrutture grigie». «Ma il verde – aggiunge – è anche sede e momento di aggregazione, riuscendo a svolgere quindi anche una funzione ricreativa e sociale». Per Ferro, «i sindaci hanno difficoltà a capire che il verde svolge anche un importantissimo ruolo nella mitigazione degli inquinanti atmosferici» e «la componente verde delle nostre città può ridurre la presenza di questa sostanza grazie, ad esempio, alla loro intercettazione operata dalle foglie». Da qui, rimarca che «è tempo di invertire la rotta. In caso contrario, le intenzioni degli amministratori di accreditarsi come sindaci green rimangono tali e da esibire solo in campagne elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Trasparenza

«Prezzi calmierati sui tamponi sconti ed esenzioni per i più poveri»

Il Comune richieda ai laboratori privati di Salerno prezzi calmierati e omogenei dei tamponi e, al contempo, supporti, con sconti ed esenzioni, le famiglie che non abbiano grosse disponibilità economiche e che vogliano sottoporsi al test utile a ricercare il Covid-19. L'invito all'Amministrazione comunale arriva, all'unanimità, dalla commissione Trasparenza che, nella seduta di ieri, ha affrontato un'ampia discussione sul tema, su iniziativa del presidente Antonio Cammarota. «È noto che l'Usca (Unità speciale di continuità assistenziale, nda) pratica tamponi gratuiti solo a chi risulta tracciato nei contatti con positivi o a chi è risultato positivo ai tamponi privati a pagamento», spiega in una nota il consigliere comunale a capo della commissione consiliare constatando che, quindi, «chi

vuole sottoporsi a tampone per la sicurezza, propria e di tutti, deve pagare l'esame privato». Cammarota, rilevando in città prezzi dei tamponi alti e variabili tra loro, sottolinea che «una famiglia che voglia sottoporsi a tampone spende centinaia di euro ed è così invogliata a non farlo». Da qui, bolla come «iniquo e paradossale affermare la utilità sociale della diffusione dei tamponi nell'emergenza sanitaria, far spendere moneta propria senza controllare i prezzi, e poi utilizzare nelle Asl i risultati dei laboratori privati». Il presidente della commissione Trasparenza, inoltre, chiarisce che, durante la riunione, «ci sono stati interventi positivi e fattivi con il contributo dei consiglieri Natella, Lambiase, Stasi. La discussione si è poi conclusa con l'accordo di tutti».

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegnati i riconoscimenti alle start up. Prete: «Avanti, nonostante le difficoltà»

È la startup PatchAir srl di Padova, in collaborazione con Roche, la vincitrice della XIV edizione del premio Best Practices per l'innovazione. PatchAir è la prima piattaforma cognitiva per la raccolta in forma conversazionale e l'analisi dei dati riportati dai pazienti coinvolti in studi di ricerca clinica, promuove la partecipazione attiva e la ritenzione dei pazienti durante gli studi (95,4%, Q1 2020), migliorando l'esperienza dei pazienti e riducendo i costi e le tempistiche degli studi clinici.

Per la categoria industria s'aggiudica l'edizione Latitudo 40 di Napoli, che ha sviluppato un progetto che rende l'osservazione della terra una attività alla portata di tutti, eliminando ogni barriera tecnologica con un approccio totalmente zero code. L'utente può selezionare un'area di interesse sulla mappa e ricevere su una dashboard le informazioni utili per analizzare i vari fenomeni (rapporto tra edifici e verde urbano, indici di vegetazione, temperature e inquinamento), con la possibilità di analizzare dati storici fino a 10 anni nel passato. Mentre per la categoria Design primeggia Totem di Torino, in collaborazione con Punch, con il progetto Lynk. Sicuro grazie al sistema di collision- alert che, attraverso una telecamera posteriore avvisa in caso di pericolo proveniente alle nostre spalle e funge da specchietto elettronico.

«È stata un'edizione particolarmente significativa - dice il presidente di Confindustria Salerno **Andrea Prete** - perché ha dimostrato che, nonostante il

momento e le difficoltà, le imprese ci sono, sono attive, piene di idee e di progetti, pronte a sfidare i mercati con l'entusiasmo che da sempre contraddistingue chi fa impresa. Un segnale incoraggiante e un esempio per la società e per chi ci governa». Per il presidente del Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, **Francesco Serravalle**, il premio è «lo specchio delle nostre realtà produttive, smart, flessibili e innovative». «È stato emozionante - ha concluso - vedere in collegamento da tutta Italia imprese e startupper, banche ed investitori, partner ed istituzioni discutere insieme con lo sguardo rivolto al futuro e con la grinta di chi, nonostante il periodo, non si ferma, progetta ed investe».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Prete

Legambiente - Regolamento del verde è presente in tre capoluoghi di provincia, tra cui Salerno

Dossier verde in città, grande assente resta sempre il Piano

La Campania rappresenta la terza regione d'Italia per consumo di suolo

Le città campane sempre più lontane dal verde e preferiscono colorarsi di grigio. La Campania rappresenta la terza regione per consumo di suolo preceduta Lombardia e Veneto, con una perdita importante di superficie a copertura vegetale. Non va meglio per le 5 città capoluogo della Campania dove secondo Istat (dati 2018) gli strumenti di gestione del verde urbano risultano essere ancora poco presenti. Infatti, se il Regolamento del verde è presente in tre capoluoghi di provincia, nello specifico Benevento, Avellino e Salerno, appare ancora un grande assente che è il Piano del verde, strumento non presente in tutte le città.

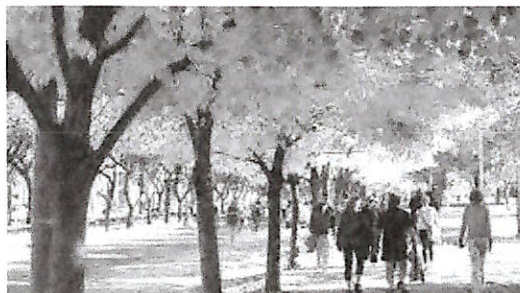
Ritornando al dossier di Legambiente per i dati sulla gestione del verde urbano, il censimento delle specie vegetali presenti nel territorio risulta attuato in 3 città su 5, ma solo il comune di Salerno lo ha realizzato su tutto il territorio cittadino applicando inoltre la georeferenziazione dei dati. Si aggiunge però il dato che emerge dalle risposte al nostro questionario che nell'anno 2020 anche il comune di Benevento ha avviato il censimento del verde.

Decisamente meno virtuosi i capoluoghi di provincia campani in merito alla messa a dimora di nuovi alberi per ogni nuovo bimbo residente nel comune. Solo il comune di Salerno, infatti, sembra aver applicato questo obbligo di legge. Interessante anche il dato relativo al 2019 rilevato dal rapporto di Legambiente "Ecosistema Urbano" sul numero di alberi ogni 100 abitanti. I capoluoghi campani risultano essere al di sotto

Capoluoghi meno virtuosi per la messa a dimora di nuovi alberi

della media nazionale che quest'anno ha raggiunto il valore di 21,7 alberi/100 abitanti.

Per quanto riguarda la densità di verde urbano, cioè la quantità di verde rispetto all'estensione territoriale, Na-



poli e Salerno, rispettivamente con il 9,57% e il 4,13%, continuano ad essere i due comuni con la maggiore densità verde, al contrario Benevento risulta essere il comune con la minore quantità di verde urbano rispetto alla sua estensione territoriale con un valore dello 0,99%.

I capoluoghi campani risultano essere diversi anche per la tipologia di verde che li caratterizza. In particolare, il verde attrezzato rappresenta la tipologia di verde che caratterizza, in percentuale maggiore, i comuni di Benevento, per il 40,85%, e Avellino, per il 59,69%. Le aree boschive invece rappresentano circa il 48% del verde urbano che caratterizza il comune di Salerno. Differentemente per il comune di Napoli non si individua una preponderante tipologia di verde. I grandi parchi con il 23%, il verde incolto con il 17,31% e quello storico con il 15,87% rappresentano le tre tipologie di verde maggiormente presenti nel comune di

Napoli e complessivamente raggiungono 640 ettari di estensione. Legambiente ha inviato ai comuni della Campania un questionario conoscitivo sullo stato del verde urbano. Hanno risposto 61 su 550 amministrazioni della Campania, pari all'11% dei comuni presenti nella regione.

Anche qui la fotografia è poco nitida con una poca diffusione, da parte dei comuni, sul tema della gestione del verde urbano. Ancora troppo poche quelle amministrazioni locali che hanno deciso di avvalersi di strumenti utili alla pianificazione, alla gestione e alla manutenzione del verde urbano.

Poco presenti o quasi completamente assenti sembrano essere, infatti il Piano del Verde e il Regolamento del verde, così come sembrano essere ancora troppo pochi i comuni che hanno proceduto a effettuare un censimento del verde comunale, che risulta attuato solo da 1 comune su 5.

Golfo di Policastro

Carpentieri chiede stato di calamità naturale

Sono vicino alle amministrazioni colpite dal maltempo e a tutti i cittadini. Così il consigliere regionale Nunzio Carpentieri annuncia la presentazione di una mozione con la quale chiede al Consiglio regionale di impegnare la Giunta a richiedere con urgenza al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Capo Dipartimento della Protezione Civile la dichiarazione dello Stato di calamità naturale per i Comuni del Golfo di Policastro interessati dagli eventi meteorici intensi ed eccezionali nella notte del 17 novembre 2020, sottoscritta dal Gruppo consiliare di Fratelli d'Italia alla Regione Campania. "Come promesso, mi sono immediatamente adoperato, per quanto in mio potere, per attivare con urgenza e tempestività tutte le procedure necessarie a garantire sostegno alle popolazioni colpite e, nel contempo, risorse economiche adeguate agli interventi di ripristino delle strutture, pubbliche e private, devastate dall'ondata di maltempo che ha colpito quella porzione di territorio a sud della Provincia di Salerno - spiega Carpentieri - E del tutto evidente che le Amministrazioni comunali, con i propri mezzi e le proprie risorse, non sono in grado di far fronte da sole alle gravissime conseguenze di questa emergenza, che ha causato danni allo stato incalcolabili". Carpentieri esprime vicinanza e solidarietà, umana ed istituzionale, alle popolazioni e ai Sindaci. "Un vero incubo per il Golfo di Policastro, dove i violenti temporali e le raffiche di vento hanno provocato ingenti danni nei comuni di Ispani, Santa Marina, Sapri e Vibonati, una situazione difficile soprattutto a Vibonati, dove diverse frazioni hanno dovuto fare i conti con allagamenti di grossa portata, tanto da portare il sindaco Brusco ad allertare la Prefettura di Salerno per rischio idrogeologico e incolumità della cittadinanza", ha detto Carpentieri. A Sapri la mareggiata ha bruscamente rovinato tratti del lungomare cittadino. La richiesta è stata inviata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla Regione Campania ed alla Prefettura di Salerno. Le piogge torrenziali hanno provocato importanti movimenti franosi, straripamenti di torrenti, interruzioni di arterie principali, allagamenti. Sono diverse famiglie hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni invase da fango e detriti.

Il fatto - Per il presidente Camillo Catarozzo: "L'obiettivo è creare un hub per imprese e start up"

Banca Campania Centro al Premio Best Practices per l'innovazione



Un hub per stimolare i processi di innovazione e digitalizzazione sul proprio territorio di riferimento. E' questa la visione del Presidente di Banca Campania Centro, Camillo Catarozzo, espressa nell'ambito della

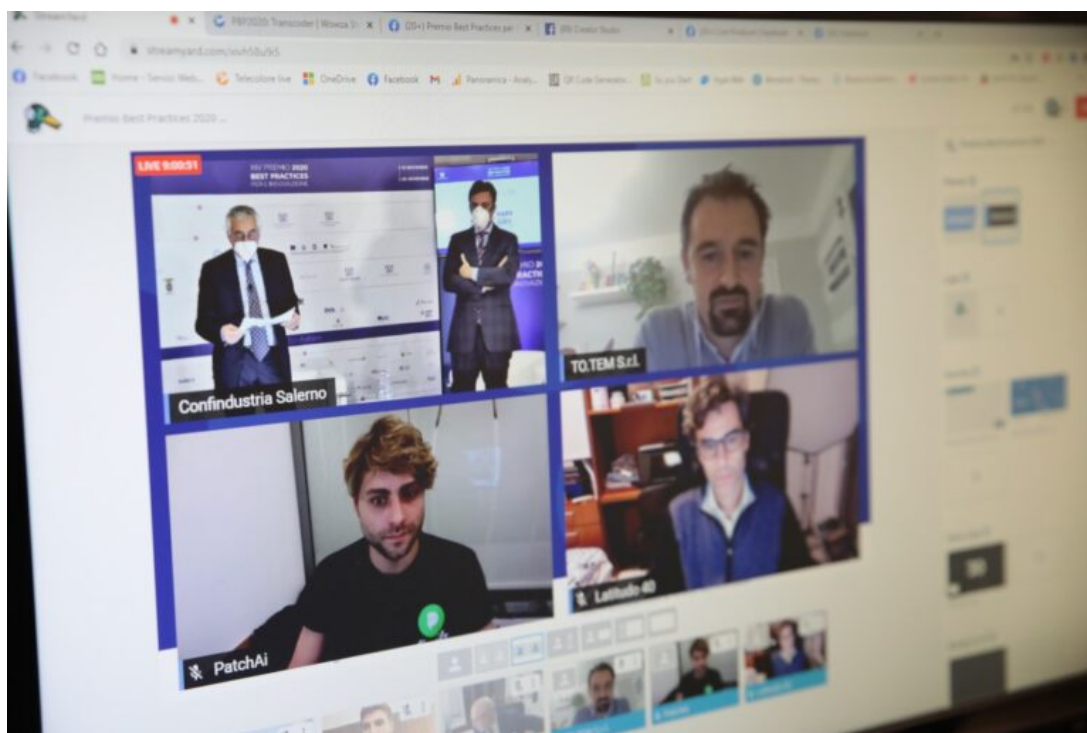
XIV edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione di Confindustria Salerno, a cui hanno partecipato anche alcuni progetti ideati e sviluppati dai soci della Banca. "Già da diverso tempo, anche grazie all'impegno dei giovani soci Kairos - ha spiegato il presidente Catarozzo - siamo presenti sul tema della digitalizzazione e dell'innovazione. Ora però, in uno scenario che muta velocemente, sentiamo di dover fare di più per essere vicini al nostro territorio e mettere in rete le idee, i progetti e le esperienze. Puntiamo alla creazione di un hub finalizzato a stimolare i processi di innovazione, sia nelle imprese già strutturate,

sia all'interno delle start up. Uno spazio in cui imprenditori giovani e meno giovani siano invitati a presentare idee e progetti, con esperti pronti a valutare le istanze e proporre soluzioni finanziarie adeguate, anche nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Il nostro impegno - ha proseguito Catarozzo - è quello di incoraggiare lo sviluppo di una reale cultura d'impresa, facilitando il recupero del tessuto socio-economico e valorizzando l'energia e la forza dei giovani". Diversi i temi al centro dei progetti presentati dai soci di Banca Campania Centro al Premio Best Practices. Dalla soluzione all'efficientamento della gestione

dei rifiuti prodotti dai comuni, proposta dalla Neotes di Olevano Sul Tusciano, all'app che permette ai consumatori di scegliere e ricevere a casa la colazione preferita (Breakfast Point) presentata dalla DV Communication SRL di Montecorvino Rovella. Spazio anche ad un progetto per l'ignifugazione delle fibre vegetali e alla loro applicazione "green" nei vari settori dell'industria, ideato dalla battipagliese Publilpoint, e alla piattaforma multicanale "Interattivo" di Badil Srl, che permette alle aziende di integrare e gestire tutti i canali di comunicazione e di vendita.

Premio Best Practices per l'Innovazione, vince la padovana PatchAi

da ildenaro.it - 20 Novembre 2020



Si è concluso il Premio Best Practices per l'Innovazione, la manifestazione organizzata da Confindustria Salerno – in collaborazione con Sviluppo Campania Spa e Camera di Commercio di Salerno – che si propone di diffondere la cultura dell'innovazione attraverso la presentazione e promozione di progetti concreti di imprese e startup. Nonostante sia stato svolto in modalità digitale l'evento ha registrato un'ampia partecipazione e forte è stata l'interazione tra gli utenti collegati.

Vince la quattordicesima edizione la startup PatchAi srl, di Padova, in collaborazione con Roche S.p.A.

PatchAi® è la prima piattaforma cognitiva per la raccolta in forma conversazionale e l'analisi dei dati riportati dai pazienti coinvolti in studi di ricerca clinica, promuove la partecipazione attiva e la ritenzione dei pazienti durante gli studi (95,4%, Q1 2020), migliorando l'esperienza dei pazienti e riducendo i costi e le tempistiche degli studi clinici.

– per la categoria industria 4.0 vince, Latitudo 40 S.r.l. di Napoli.

La piattaforma sviluppata da Latitudo 40 rende l'osservazione della terra una attività alla portata di tutti, eliminando ogni barriera tecnologica con un approccio totalmente zero code. L'utente può selezionare un'area di interesse sulla mappa e ricevere su una dashboard di facile comprensione le informazioni utili per analizzare fenomeni sulla terra (rapporto tra edifici e verde urbano, indici di vegetazione, temperature e inquinamento), con la possibilità di analizzare dati storici fino a 10 anni nel passato.

– per la categoria Design, vince TO.TEM S.r.l. di Torino, in collaborazione con PUNCH Torino S.p.a. con il progetto LYNX

LYNX nasce da un'intensa analisi del cliente: 600 questionari, 250 interviste per trovare le reali difficoltà di chi si sposta. La soluzione infatti si distingue per sicurezza, facilità di trasporto e undesign italiano. Sicuro grazie al sistema di collision-alert che, attraverso una telecamera posteriore e l'intelligenza artificiale, avvisa in caso di pericolo proveniente alle nostre spalle e funge da specchietto elettronico, ed al design a 3 ruote. LYNX può anche essere trasportato come trolley o sollevato come una valigia. La progettazione nasce per essere sostenibile e segue i principi dell'economia circolare. La tecnologia si sposta anche sull'APP che ha un innovativo marketplace per i ricambi e implementa logiche di manutenzione preventiva basate su AI.

«È stata un'edizione particolarmente significativa – ha dichiarato il Presidente di Confindustria

Salerno Andrea Prete – perché ha dimostrato che, nonostante il momento e le difficoltà, le imprese ci sono, sono attive, piene di idee e di progetti, pronte a sfidare i mercati con l'entusiasmo che da sempre contraddistingue chi fa impresa. Un segnale incoraggiante e un esempio per la società e per chi ci governa».

«Tanti progetti, tutti interessanti, – ha detto il Presidente Gruppo Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Salerno, Francesco Serravalle, alcuni particolarmente attuali in tema di salute dimostrano che il Premio è lo specchio delle nostre realtà produttive, smart, flessibili e innovative. È stato bello ed emozionante vedere in collegamento da tutta Italia imprese e startupper, banche ed investitori, partner ed istituzioni discutere insieme con lo sguardo rivolto al futuro e con la grinta di chi, nonostante il periodo, non si ferma, progetta ed investe. L'auspicio è che tutta questa energia investa il Paese e ricordi a noi tutti che ognuno può fare la propria parte».

La call ha raccolto circa 120 progetti, di cui più di 100 in linea con le innovazioni definite nel regolamento e afferenti ad almeno una delle tre categorie strategiche di industria 4.0, digitalizzazione o design, per le quali era possibile partecipare quest'anno.

Circa il 60% dei progetti presentati esprime il proprio valore attraverso un'innovazione di processo – ovvero digitalizzazione – mentre il restante 40% racconta la grande spinta innovativa delle tecnologie abilitanti di industria 4.0, applicabili nei settori merceologici medtech, green & circular economy, manufacturing; IT & social. In quest'ultimo comparto, grande presenza di molti prodotti e servizi per il turismo e salute, con un focus sulle soluzioni per arginare l'attuale crisi "covid".

Anche il settore del design è stato ben rappresentato con un buon numero di idee progettuali, circa il 15% del totale.

Il Premio è reso possibile grazie al contributo di UniCredit, TIM, Banca Sella, ENEA EEN, Banca Campania Centro, Sider Pagani, Riba Sud, Credimi, LG & Partners, Skills Consulting, MATE, Hard & Soft.

Circa 40 i partner di questa edizione tra centri di ricerca, incubatori e vari altri attori dell'ecosistema dell'innovazione. Tra le novità dell'edizione 2020, oltre a 3 tavole rotonde con i maggiori player nazionali, ci sono stati 8 slot di pitch divisi per categoria che sono stati ascoltati e giudicati da imprenditori, esperti del mondo della ricerca, business angel, acceleratori e incubatori.



 ildenaro.it

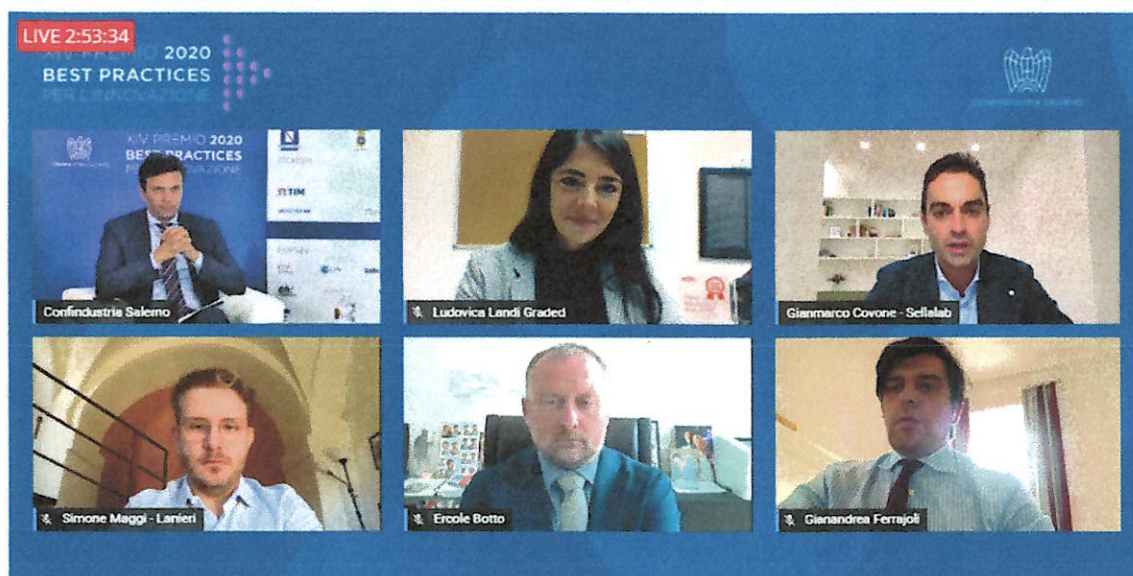
Economia, politica, professioni, mercati: il quotidiano delle imprese campane, della finanza, che guarda all'Europa e al Mediterraneo

Email: info@ildenaro.it

SEGUICI SU

Open Innovation, la testimonianza di Graded al Premio Best Practices: Così la Digital Transformation sta ridisegnando il modello di business

da ildenaro.it - 20 Novembre 2020



Il ruolo dell'open innovation per lo sviluppo delle Pmi: dal palco virtuale del Premio Best Practices per l'Innovazione la testimonianza di Ludovica Landi, Coe di Graded, Energy Saving Company (ESCO) con sede a Napoli che opera, in Italia e all'estero, nel campo della progettazione e realizzazione di soluzioni energetiche integrate ad alta efficienza nel settore pubblico e privato.

"L'open Innovation rappresenta una leva fondamentale per il nostro programma di trasformazione digitale che si fonda su due asset tra loro interconnessi: innovazione e sostenibilità – spiega Ludovica Landi -. Siamo presenti in oltre 14 progetti di ricerca e sviluppo a livello nazionale e internazionale centrati sulle energie rinnovabili e portiamo avanti 28 progetti focalizzati sull'innovazione interna (con benefici per l'organizzazione aziendale) ed esterna (da proporre ai clienti)". "L'open innovation – aggiunge – sta aiutando la Digital Transformation a ridisegnare il nostro modello di business, aprendoci alle collaborazioni con enti di ricerca, startup università, accademie di formazione, organismi e istituzioni internazionali come l'agenzia per le energie rinnovabili IRENA e il MIT di Boston".

Va in questa direzione la partnership avviata nel 2017 con "Digita", la nuova "Digital Transformation & Industry Innovation Academy" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Deloitte Digital. Una collaborazione dalla quale sono nate soluzioni tecnologiche promettenti che l'azienda di Vito Grassi ha deciso di implementare anche dopo la conclusione dei project work degli studenti in azienda. Nel 2018, proprio grazie ad uno di questi progetti, Graded è stata una delle prime aziende campane a lanciare una **"sfida di innovazione"** sulla nuova piattaforma di Open Innovation della Regione Campania, strumento nato per favorire e supportare il matching tra domanda e offerta di innovazione.

L'ultima partnership avviata in tema di innovazione "aperta" risale a poco più di un mese fa con l'adesione a "OpenPmi", il primo percorso ad hoc costruito sulle esigenze delle aziende che porta la firma di Dpixel, SellaLab e FullBrand.

Un progetto di 4 mesi rivolto esclusivamente alle Pmi italiane, dove laureati talentuosi lavorano per individuare soluzioni innovative in grado di rispondere ai reali bisogni delle aziende ed evidenziare nuove possibilità di business non ancora esplorate.

Il fatto - Barbieri e parrucchieri salernitani sul piede di guerra: rispetto allo scorso anno il calo del fatturato è pari all'80%

"Le disposizioni del prefetto di Salerno non ci permettono di lavorare sereni"

De Santis: "Molti clienti sono fuori comune, noi costretti a disdire appuntamenti"

di Erika Noschese

Un calo di almeno l'80%, nonostante ci sia la possibilità di lavorare ma con restrizioni che aumentano le difficoltà. E' il pensiero unanime di barbieri e parrucchieri salernitani che, in questa seconda zona rossa, hanno sicuramente la possibilità di continuare a svolgere la loro attività lavorativa ma con una serie di restrizioni che rendono il lavoro sempre più difficile. A complicare il tutto le disposizioni del prefetto di Salerno, diverse da quelle di Napoli che - di fatti - non ha concesso lo spostamento tra comuni per recarsi presso le attività di fiducia. "Sicuramente è meglio stare aperti, non possiamo stare a casa senza lavorare ma il problema che nessuno ha attenzionato è che oggi, in zona rossa, hanno lasciato aperte attività come le nostre ma hanno chiuso i centri estetici", ha dichiarato Enzo De Santis, titolare di Look Maker, con sede ad Ogliara. Per De Santis, infatti, "bisogna capire perché

sone non vogliono rischiare, come giusto che sia. Io non lavoro solo con le persone di Ogliara ma anche con persone provenienti da altri Comuni e questo mi ha creato dei danni". Soprattutto rispetto allo scorso anno, il fatturato ha subito un crollo pari al 70% ma le spese ci sono e, in alcuni casi, sono ancora aumentate perché, ha sottolineato il titolare di Look Maker, "i dipendenti sono assicurati, bisogna lavorare in sicurezza, la sanificazione costante, materiale da fornire a collaboratori e clienti perché, ancora oggi, ci sono persone che ancora si presentano in negozio senza mascherine. E una perdita anche in questo senso e, cumulata, fa numero". La soluzione, per De Santis, era lasciare lavorare tutti, magari anche solo fino alle 17. "Hanno optato per la chiusura di alcune attività ma non vedo mezzi impegnati nella sanificazione e non ha senso. Ora, salvare il Natale lasciando i negozi aperti 10 giorni non è una soluzione, anzi, si rischia di arrecare ulteriore danno", ha aggiunto. Sulla stessa linea di pensiero anche Sergio Casola, presidente della Cna Salerno e titolare de I Casola, nota catena di parrucchieri salernitani. "La vera problematica è questa disparità relativa alle disposizioni dei prefetti: a Napoli è stato concesso lo spostamento fra Comuni mentre quello di Salerno no. Inoltre, mentre il Piemonte sta dando altre concessioni agli artigiani - perché non si parla più di parrucchieri e barbieri ma di artigiani - e non è possibile che un cliente debba rinunciare al suo negozio di fiducia solo perché in un altro comune - ha dichiarato Casola - Se si consente l'apertura allora bisogna lasciarli lavorare, in grande sicurezza sicuramente altrimenti non ha senso. Questa disparità tra un comune, una provincia o una regione rispetto ad un'altra credo sia un errore inaccettabile". Altra tematica da attenzionare, per Sergio Casola, riguarda invece la decisione di chiudere i centri estetici che stanno subendo un secondo stop dopo



Enzo De Santis



Sergio Casola



Gianluca Ricci

quello del primo lockdown. Anche per I Casola, il danno economico è pari all'80% secco. "Capiamo il problema sanitario e la necessità di rispettare alcune norme ma propongo una zona rossa nazionale, facendo lavorare tutti fino alle 18. Solo così si può dare alle attività la possibilità di rimettersi in corsa perché mentre prima erano delle chiacchiere ora è la verità: non c'è più un imprenditore o un artigiano che abbia soldi per poter soddisfare sia le esigenze familiari sia lavorative", ha aggiunto infine Sergio Casola. Doppio danno, perché ha due attività in una, per Gianluca Ricci, titolare de Il Brutto Anatrocolo costretto a chiudere il centro estetico e lavorare solo come parruc-

chiere. "La situazione è seria, stiamo lavorando ma pochissimo perché io ho tante clienti che vengono da fuori comune e ora c'è questa norma di non uscire dal proprio comune - ha dichiarato Ricci - Molte mie clienti hanno disdetto, altre stanno ancora attendendo ma di conseguenza stiamo subendo un calo. Siamo in difficoltà un po' tutti. Stare aperti così non ha molto senso, considerato che la nostra perdita è notevole: ho due attività in una, chiudendo il centro estetico hanno creato un danno economico molto più importante". Dunque, una parte del fatturato viene totalmente a mancare e se prima Il Brutto Anatrocolo riusciva ad accontentare anche 20 clienti al

giorno oggi al massimo ci sono tre appuntamenti. "E' una media che porta ad un crollo economico notevole, soprattutto paragonato a quello dello scorso anno. I miei dipendenti sono tutti in cassa integrazione, ho con me solo una dipendente che lavora qui da 8 anni. Per me la chiusura era giusta farla, totale, per 20 giorni ma non così perché non ha senso: siamo aperti ma con notevoli restrizioni", ha aggiunto amareggiato Ricci. Da qui la richiesta al prefetto di Salerno di uniformare le disposizioni, per evitare caos e confusione tra gli stessi clienti, sempre più spesso costretti a disdire gli appuntamenti a causa di precisazioni non molto chiare e lineari.

"Ho subito un doppio danno, costretto a chiudere il centro estetico"

da marzo ad aprile noi siamo stati chiusi. La vera domanda è questa, non possiamo sempre ragionare basandoci sugli aiuti concessi dallo Stato". Il lavoro intanto cala e mentre il prefetto di Napoli firma per lo spostamento tra Comuni mentre quello di Salerno no: "Credo non serva a nulla così - ha dichiarato ancora De Santis - Ho avuto un sacco di disdette per questi motivi anche se è vero che questi controlli frenetici non ci sono. I posti di blocco, controllo di autocertificazioni sono molto limitati ma le per-

Il fatto - "Unità di visione su alcuni temi decisivi per rilanciare il Paese"

Il parlamentare del Pd Piero De Luca incontra in video call il presidente nazionale di Confindustria



"Unità di visione su alcuni temi decisivi per rilanciare il Paese dopo l'emergenza sanitaria. Decisivo rafforzare il dialogo con le categorie produttive". Il parlamentare del Pd Piero De Luca incontrato, in video call, il Presidente di Confindustria Carlo Bonomi, insieme al Vice Presidente di Unioncamere, Andrea Prete, per discutere, in particolare, delle misure di sostegno all'economia italiana e alle imprese maggiormente in difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria in atto. Du-

rante il confronto si è discusso, tra gli altri temi, della prossima Manovra di Bilancio, della Legge di Delegazione Europea, di cui l'on. Piero De Luca è relatore, e della futura programmazione per un utilizzo efficace delle risorse europee in particolare del Next Generation EU. "Grande attenzione è stata rivolta poi al Mezzogiorno discutendo del pacchetto di misure, tra cui la fiscalità di vantaggio per le aree Zes, che sto portando avanti e sostenendo in Parlamento con la proposta di Legge per l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali ed industriali nel Sud Italia - ha dichiarato Piero De Luca - La ripresa economica del mezzogiorno deve essere considerato come tema centrale dell'agenda po-

litica perché rappresenta la parte più sensibile del nostro Paese ma anche quella con maggiori opportunità e potenzialità di crescita e rilancio dell'intero sistema economico-industriale italiano. Ringrazio il Presidente Bonomi per la cortese disponibilità ad un confronto estremamente interessante. Mi farò personalmente carico dell'impegno a far sì che nelle prossime settimane - ha concluso Piero De Luca - possa rafforzarsi un canale di dialogo e confronto tra la rappresentanza del mondo delle imprese, il Governo e la maggioranza, con l'obiettivo di elaborare proposte e misure davvero utili ed efficaci per lo sviluppo dei nostri territori, ancor più in questa fase di emergenza drammatica".

Confindustria, Ferraioli verso la nomina

Avviate le procedure per il rinnovo della carica di presidente degli imprenditori salernitani: il manager unico candidato

aziende & potere

L'imprenditore **Antonio Ferraioli** sarà il nuovo presidente di Confindustria Salerno. Il presidente e amministratore delegato del gruppo "La Doria", società salernitana quotata in borsa e big player nel mercato agroalimentare, infatti, risulta essere l'unico candidato alla successione del presidente uscente, **Andrea Prete**. In questi giorni è stato dato il via anche all'iter previsto per l'elezione del numero un degli industriali salernitani.

Dunque il "matrimonio" tra Ferraioli e Confindustria si farà, dopo tanti annunci che, però, non si sono mai concretizzati. Perché non è la prima volta che Ferraioli viene accostato alla presidenza di Confindustria. Nel passato, però, per vari motivi, non s'è mai fatto nulla. Stavolta, invece, il corteggiamento ha prodotto i suoi risultati e Ferraioli ha detto sì, seppur dopo aver meditato a lungo. Il suo nome, difatti, circola da parecchio, e proprio *la Città*, lo scorso giugno, aveva anticipato l'indiscrezione.

Al via la procedura. Nei primi giorni di ottobre Ferraioli ha sciolto la riserva, accettando l'indicazione. E, dunque, è stata messa in moto la macchina organizzativa e, una volta ottenuta la risposta affermativa da parte di Ferraioli, è stata avviata la procedura elettiva di Confindustria. Che prevede che il nuovo presidente sia designato dalla Giunta, dopo aver raccolto le indicazioni del comitato dei saggi, che a sua volta propone il nominativo dopo aver ascoltato la base associativa e tracciato l'identikit del profilo del candidato ideale. I successivi passaggi, dopo che è stata fatta la designazione, prevedono la presentazione della squadra che dovrà affiancare il neo presidente, all'esecutivo confindustriale.

Candidatura di prestigio. Ferraioli è al comando di una delle aziende più prestigiose del Salernitano e in continua crescita. Una crescita che si è consolidata anche in questi primi nove mesi del 2020, nonostante la pandemia. I ricavi consolidati, infatti, de' "La Doria" s'attestano a 633.4 milioni di euro, in aumento del 18.9% rispetto ai 532.9 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente. La migliore performance è stata realizzata nell'area sughi con un incremento del 24%. Ottima performance anche per le altre linee produttive con un +17% della "Linea rossa", +15% della "Linea Legumi e vegetali" e +5.3% della "Linea frutta". In robusto aumento anche le vendite delle "Altre Linee" con +26.3%. Nel complesso, il fatturato del Gruppo è stato generato dalla categoria "Legumi e vegetali" per il 27.2%, dai "Derivati del pomodoro" per il 20.4%, dai "Sughi" per il

Il neo presidente, una volta che s'insedierà a via Madonna di Fatima (il mandato di Prete scade a febbraio) dovrà affrontare diverse urgenze: l'economia è stata messa in ginocchio dall'emergenza sanitaria e rimettere in moto la macchina produttiva non sarà affatto facile, tenuto pure conto che la pandemia è in piena recrudescenza. Il futuro, per molti industriali, non è roseo e ricominciare a correre piuttosto difficoltoso, dopo il blocco totale e le attuali difficoltà dei mercati a ritornare competitivi. Ferraioli, dunque, avrà l'onore e l'onere, oltre la consapevolezza, di dover timonare l'industria salernitana in un mare tempestoso e pieno di difficoltà. E non è nemmeno da sottovalutare che sarà anche il presidente del nuovo corso di Confindustria, quello post **Vincenzo Boccia**, che si sta caratterizzando per una strategia molto più aggressiva nei riguardi del Governo. In questi mesi il presidente **Carlo Bonomi** ha criticato numerose volte le scelte dell'esecutivo e della maggioranza targata Pd e Movimento 5 Stelle. In questo clima, già di per sé non agevole, pertanto, il numero 1 degli industriali salernitani dovrà avere, quindi, oltre doti di leadership fuori dal comune, anche una capacità di mediazione, per non entrare in conflitto con la politica.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ad de' "La Doria" guida un gruppo quotato in Borsa e leader nel settore dell'agroalimentare



La sede di Confindustria Salerno, in via Madonna di Fatima

13.5%, dalla ‘Frutta’ per l’8.8% e dalle “Altre Linee” per il 30.1%. All’estero è stato destinato l’83% delle vendite, aumentate del 21.5%, mentre il peso del mercato domestico si è attestato al 17%, con ricavi in crescita del 7.5%.

Le difficoltà per le imprese salernitane.



Antonio Ferraioli

Prestiti, briciole al Sud: lo spettro dell'usura

Cresce il divario con le aziende settentrionali. Alla Campania solo il 7% dei finanziamenti

i dati

► SALERNO

Il Sud è sempre più penalizzato a vantaggio del Nord. Un gap che emerge anche nell'emergenza sanitaria, con la maggior parte dei prestiti ad appannaggio delle imprese del settentrione. Il Mezzogiorno raccoglie le briciole e questo apre le porte all'usura. È questo il quadro a tinte fosche che prospetta l'analisi della Federazione autonoma bancari italiani. Che mette in risalto come dall'inizio della pandemia e sino alla prima metà di novembre, siano state presentate 1.252.662 domande per 101,2 miliardi: sono 277.560 le richieste di finanziamento fino a 800.000 euro per un totale di 82,2 miliardi (296.284 euro l'importo medio), mentre sono 975.102 le richieste fino a 30.000 euro (19.582 euro l'importo medio).

I prestiti in Campania e a Salerno.

Alla Campania e a Salerno è toccata solo una piccola fetta. Nella nostra regione, sul totale dei prestiti, è arrivato solo il 6,9%. A Salerno le operazioni sono state 21.047, su un totale richiesto di 1.599.203.60 euro, per un importo medio di 75.983 euro, così ripartiti: 319.029.979 euro per prestiti fino a 30.000 euro (19.133 euro l'importo medio); 1.280.173.626 per prestiti fino a 800.000 euro (292.745 euro l'importo medio).

La disparità tra le regioni. Confrontando il numero delle misure concesse nelle diverse regioni, lo scenario appare non omogeneo. Gli estremi sono dati, da un lato, da Lombardia ed Emilia-Romagna, che hanno ricevuto più di un terzo del totale e dall'altro, da Molise e Basilicata, che faticano a beneficiare del supporto finanziario. Il peso preponderante dell'area Centro-Nord sembra evidente non solo nelle fasce di prestiti di importo ridotto (fino a 30.000 euro) ma anche per quelle di importo maggiore (fino a 800.000 euro). Guardando il totale dei finanziamenti, il 52,7% delle richieste interessa solo quattro regioni (Lombardia 23%, Veneto 11,4%, Emilia-Romagna 10,2%, Toscana 8,2%) dove opera, tuttavia, il 37,7% di pmi e partite Iva.

Rischio usura. Nel contesto della pandemia Covid-19, anche i dati socioeconomici di base, a detta della Fabi, suggeriscono che il rischio usura potrebbe tornare ad affacciarsi in maniera decisa nei territori con maggiore fragilità economica. In un momento di grave crisi economica le famiglie e imprese delle regioni meridionali subiscono infatti

Sostegno creditizio. Non mancano differenze sostanziali anche nel comparto dei prestiti, con maggiore enfasi nel settore delle imprese che risultano maggiormente soffrire nelle aree meridionali del Paese e dove il credito al sistema produttivo è ancora in caduta rispetto al resto del Paese. A fronte di una crescita del 3,8% nelle zone settentrionali, le regioni del Sud hanno usufruito di un minor sostegno del sistema creditizio. La differenza risulta ancora più evidente se il raffronto è fatto con il Centro: lo scarto del 4% rappresenta un evidente freno al sostentamento e alla crescita del tessuto imprenditoriale del Sud.

La rischiosità del credito. Nonostante la "diga" delle moratorie, i dati dimostrano che anche la qualità del credito del tessuto economico meridionale ha risentito maggiormente del momento di debolezza dell'economia e si è rilevata più reattiva a variazione del ciclo economico. Dall'analisi settoriale sui tassi di deterioramento del credito, emergono, infatti, differenze tra il dato medio nazionale - 1,2% - e i valori maggiori che interessano i territori della Calabria, Campania, Sicilia, Abruzzo e Puglia e le aziende operanti nei settori dell'edilizia e nei servizi dove raggiungono anche il 4,2%. A pesare sul dato di queste regioni è anche il comparto famiglie, dove a fronte di una media nazionale dell'1,0%, la rischiosità rimane su livelli più alti per Campania, Molise, Sicilia e Calabria (valore medio 1,4%).

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Federazione autonoma bancari italiani denuncia il rischio usura A destra il presidente Lando Maria Sileoni

una persistente riduzione di crescita, ricchezza e credito, più marcata rispetto al Centro- Nord.

Mercato del lavoro. Anche la mancanza di “misure dedicate” è stata determinante nel rallentamento dell’economia meridionale più accentuata rispetto al Nord. Al divario di natura economica si è affiancato quello di natura sociale. Il rallentamento nella crescita del Pil ha coinvolto, nel 2019, sia il Mezzogiorno sia il Centro Italia. È invece estremamente marcato il divario riconducibile al mercato del lavoro dove, nelle zone meridionali, si registra un dato più che doppio rispetto al Centro e Nord Italia.



Le aziende che resistono e quei lotti abbandonati dai «predatori» di fondi

Margherita Siani

Nelle aree industriali si sono addensate forse le crepe più grosse del dopo sisma. Venti nuclei costruiti in aree di montagna o anche accanto ai fiumi. È costata molto in termini di ambiente la scelta di Buccino, dove fu spostato il fiume Bianco; di Contursi Terme, area a pochi metri dal Sele; a Oliveto Citra sempre vicino al Sele, al punto che mezza area è in zona protetta; e quindi l'area di Palomonte costruita su terreni agricoli. Erano aree che avrebbero dovuto accogliere 65 imprese e duemila occupati. Mai raggiunto questo numero. Si è fermato alla metà. Di quelle aziende, però, alcune restano, esistono ancora oggi. Sono in 16 a resistere. Poche per un investimento complessivo di 760 milioni di euro di oggi.

LA MAPPA

A Contursi Terme su 9 aziende quattro hanno resistito, Tegolaia Irpina, Retel, Idar e poi quella che una volta era la Nocera Umbra ed imbottigliava acqua, oggi produce la stessa cosa ma è Montebianco, altra società. Qui i lotti sono tutti occupati, tra l'altro una di queste, la Oro giallo, è una eccellenza salernitana per la produzione di pasta con l'utilizzo di idrogeno grazie ad un progetto sperimentale. Il posto di chi è fallito o non ha mai aperto, dunque, è stato preso da altre aziende. A Palomonte, su 9 aziende in altrettanti lotti, sono in tre a resistere, Fisiopharma, Igi, Droys Sud, il resto ospita altre aziende o lotti liberi. Ad Oliveto Citra la maggiore debacle: su 16 lotti delle vecchie imprese ci sono Artes Igegneria e la Plastica Alto Sele, due realtà solide. E qui c'è un'altra eccellenza, la Mutti, collocata nella Castelluggiano, l'azienda simbolo delle truffe. A Buccino, infine, su 30 lotti per altrettante aziende, sette resistono: Calce Casertana, Chimeco, Ceramica Vietri antico, Icep, D'Arco e Lazzarini, Ibg, e in parte la Siprio. Altre due hanno cambiato società. Anche qui ci sono, arrivate dopo, due eccellenze, la Icab con il marchio La Fiammante, e la Magaldi. Delle 16 che hanno resistito, quasi tutte sono imprese del Sud, sono cioè imprese che davvero volevano un lotto per produrre e che, in questi anni, tra alti e bassi, sono rimaste lì. Ci sono state delle riconversioni, modifiche societarie, ma restano. La sostanza è che quel programma di sviluppo ha faticato molto ad affermarsi. Il fiume di denaro che è scivolato su questi territori e in tante tasche di prenditori, ha trovato la magistratura ad aspettarli, ma la sensazione è che una vera giustizia non vi sia stata. Soprattutto non c'è stata per i cittadini che quello sviluppo lo aspettavano. Il programma di ricostruzione trovò nel 1998 il Contratto d'area quale nuova direzione. Arrivarono nuove imprese. Oggi ci sono una ventina di lotti che aspettano padroni, sette sono nella disponibilità dell'Asi, il resto o sono in mano alle curatele fallimentari o sono di privati che hanno chiuso l'attività.

GLI SPAZI LIBERI

Dei sette lotti dell'Asi, due sono a Buccino (uno, la ex Metalli e Derivati, è stato appena assegnato alle Fonderie Pisano alcuni giorni fa e su cui vi è una spinosa questione in corso), uno ad Oliveto Citra, poi due aree libere su cui costruire a Palomonte e due a Oliveto. Contursi è l'unica area che ha tutti i lotti occupati. Ma a Contursi vi è anche un altro nucleo industriale che divenne area turistico-termale, grazie all'allora sindaco Salvatore Mastrolia che fece modificare la destinazione. È un'area dove possono collocarsi solo imprese turistiche. E qui vi è un albergo mai entrato in funzione per problemi societari, ed ora in gestione ad altro soggetto ma non funzionante ancora; quindi un albergo mai ultimato e finito all'asta della società Asso. «Al netto di ruberie che ci sono state nel post sisma - dice il presidente dell'Asi di Salerno, Antonio Visconti - queste sono aree gradite al territorio, un modello industriale costruito su assi viari, in un ambiente sicuro, con una viabilità adeguata, videosorveglianza e impianti di depurazione». E proprio sulla depurazione il presidente

sottolinea come il prossimo anno sarà determinante per migliorarla. «Stiamo valutando la possibilità di ampliamento delle aree - annuncia ancora - Ad esempio a Buccino e Palomonte puntiamo sulla logistica, a Oliveto sul manifatturiero, oltre al Parco delle acque per l'area turistica di Contursi». La storia di questi quarant'anni di aree industriali è andata dunque di pari passo alla ricostruzione, in quel binomio che fu l'intuizione del dopo sisma. Ma anche qui il sistema evidenziò falle importanti e sperperi di fondi pubblici concessi ad imprenditori che videro nel sisma solo un grande affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO LUNEDI' 23 NOVEMBRE 2020

L'iniziativa

C'è tempo fino al 30 novembre per esprimere un giudizio sui servizi svolti da Salerno Pulita. Per farlo i salernitani dovranno rispondere alle domande di un questionario attraverso l'app Junker. Al momento sono già oltre 5mila le famiglie salernitane che hanno scaricato l'applicazione gratuita Junker che aiuta a differenziare correttamente i rifiuti e consente di inviare foto direttamente a Salerno Pulita per segnalare eventuali disservizi. Coloro che hanno già installato Junker sul proprio smartphone, o che la installeranno entro il 30 novembre, riceveranno un messaggio col quale saranno invitati a partecipare al sondaggio. È possibile partecipare anche senza scaricare l'app, ma semplicemente attraverso il link <https://survey.zohopublic.eu/zs/8aEDtt>.

In particolare agli utenti è stato chiesto di valutare i servizi di raccolta porta a porta dei rifiuti nella propria strada, il sistema delle campane per il vetro, il ritiro degli ingombranti, i centri di raccolta Fratte e Arechi noti come sole ecologiche, lo spazzamento della strada dove si abita, le risposte fornite dagli addetti al centralino. Completano il questionario le domande sul sesso, la fascia d'età e la zona della città in cui si abita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cetara, il Consiglio di Stato conferma l'esito della gara per le nuove infrastrutture sulla banchina del borgo marinaro

► CETARA

Finalmente potranno iniziare i lavori per la realizzazione di alcuni importanti infrastrutture nel porto turistico di Cetara. Il Consiglio di Stato, nella giornata di venerdì, ha posto definitivamente la parola "fine" alla controversia iniziata lo scorso mese di marzo, a seguito dell'aggiudicazione definitiva all'ATI Bomar srl - Rifer Costruzioni Generali srl dei lavori di realizzazione di infrastrutture e servizi nel porto turistico del borgo marinaro della Costiera Amalfitana. Il bando di oltre 4 milioni di euro, finanziato dalla Regione Campania, ha visto la partecipazione di diverse società ed è stato affidato rispettando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

La Centrale Unica di Committenza dei Monti Lattari, a cui è stato affidato lo svolgimento della procedura di gara, ha stilato la graduatoria finale nello scorso gennaio, nella quale al primo posto si è collocata l'Ati Bomar s.r.l., mentre al secondo posto l'Ati RCM Costruzioni s.r.l. Quest'ultima ha impugnato gli atti di gara. Nello scorso mese di luglio il Tar di Salerno, aveva respinto il ricorso e la RCM Costruzioni era ricorsa in appello al Consiglio di Stato chiedendo la riforma della sentenza.

Dopo una battaglia legale durata diversi mesi, il Consiglio di Stato ha respinto definitivamente il ricorso della RCM Costruzioni per le ragioni che saranno esposte nelle motivazioni che saranno pubblicate nei prossimi 15 giorni. «La decisione del Consiglio di Stato, sebbene non se ne conosca ancora la motivazione, tiene conto soprattutto dell'impegno dell'Amministrazione comunale nel portare avanti, con determinazione, un progetto ambizioso e importante per l'intero territorio costiero. Non posso che esprimere piena soddisfazione» afferma l'avvocato **Giuseppe Vitolo** a cui è stato conferito il mandato dal Comune di Cetara che si è costituito in giudizio.

Il Tar di Salerno, dopo aver accolto la domanda di sospensiva, all'unico fine di «lasciare la "res adhuc integra" fino al momento della decisione di merito», con la sentenza di venerdì ha respinto l'impugnativa nel merito, affrontando esaustivamente ogni aspetto delle contestazioni mosse e non lasciandosi confondere dai molteplici tentativi della ricorrente di portare la controversia fuori dai propri binari.

Il sindaco di Cetara, **Fortunato Della Monica**, si dice felice che la diatriba legale che ha bloccato l'avvio dei lavori, si sia conclusa: «Non abbiamo avuto alcun dubbio sulla correttezza della procedura amministrativa della gara appaltante, purtroppo contestata in prima battuta. Per noi costituisce un grande risultato poter procedere con serenità alla messa in opera di uno dei fulcri più importanti del nostro paese».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta del porto di Cetara

Il caso - Il presidente Gregorio Fiscina chiede un confronto alla proprietà per valutare gli effetti ambientali dello stabilimento

“La questione ambiente a Buccino è un optional, vari disastri si sono succeduti”

di Erika Noschese

E' il presidente dell'associazione Paese Mio ad aprire uno spiraglio di dialogo alle fonderie Pisano. Gregorio Fiscina, infatti, in una lettera indirizzata alla proprietà non solo invita la cittadinanza al dialogo e al confronto ma non perde occasione per puntare il dito contro il sindaco Nicola Parisi che, in risposta alla lettera inviata dalla proprietà, “rispedisce al mittente” il contenuto della missiva. “La questione ambiente a Buccino è un optional, con l'amministrazione comunale complice in vari disastri che si sono succeduti, mentre quest'associazione li evidenziava e denunciava invano”, ha dichiarato Fiscina, riferendosi all'assenso al consorzio Cgs per raddoppiare la lavorazione di percolato “a cielo aperto e senza alcuna protezione, pari a ben 300 tonnellate al giorno, provenienti da ogni parte del sud Italia, con ricaduta economica e lavorativa per il Comune pari allo zero, mentre altri Comuni del Cratere con depuratori negli insediamenti industriali, aveva decisamente rifiutato”, ha ricordato il presidente dell'associazione Paese Mio che parla di “scempio” che rende l'aria irrespirabile. “Poiché volontà politica insieme

ad altri contingenti fattori, indicherebbero Buccino quale prossimo insediamento dell'Industria, ritengo che sua un diritto, ma soprattutto un dovere, saperne di più sull'impatto ambientale che si andrebbe a verificare, con un confronto maggiormente tecnico che dovrebbe poi dare seguito ad un osservatorio costante di verifica e monitoraggio da parte degli organi istituzionali, in primis, il Comune di Buccino - ha detto ancora Fiscina - La gente del posto è sconcertata ed ha il diritto di sapere, per cui il sottrarsi al confronto con l'azienda Pisano è il peggior

L'associazione Paese Mio apre a delocalizzazione delle Pisano

modo per insinuare sospetti, anche artatamente, da parte di chi sa e fa finta di non sapere e si arroga il diritto di decidere come fosse cosa personale e non la tutela dei sacrosanti diritti del popolo che amministra, sempre più disorientato fra i pro per il risvolto occupazionale e i con-

tro per l'eventuale attentato all'ambiente e alla salute”. Da qui, dunque, la richiesta di un confronto-verifica, per conoscere gli effetti salute-ambiente a seguito dell'eventuale insediamento delle Pisano a Buccino. Per l'associazione buccinese, dunque, il confronto con la proprietà

si rende necessario, soprattutto in virtù della decisione dell'Asi di procedere, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato, dopo il ricorso presentato dal sindaco Nicola Parisi che, in più occasioni, ha ribadito la sua intenzione di impedire la delocalizzazione dello stabilimento.

Parisi intenzionato a impedire la delocalizzazione

Poste Italiane - I dati in provincia di Salerno

Superati i 2 milioni e 970 mila buoni fruttiferi e libretti postali

Su tutto il territorio nazionale, il numero totale dei buoni postali supera quota 50 milioni e quello dei libretti sfiora i 51 milioni. Anche i dati della provincia di Salerno al 30 settembre 2020 confermano questo trend. I buoni postali in essere, infatti, sono circa 1 milione e 950 mila, mentre i libretti di risparmio arrivano a 1 milione e 20 mila. In media, quindi, tutti gli abitanti della provincia hanno un libretto di risparmio e un cittadino su due possiede un buono postale. L'importanza di avere a disposizione uno strumento di risparmio garantito, flessibile e redditizio è emersa in maniera ancor più significativa nei mesi dell'emergenza sanitaria, grazie alla possibilità di sottoscrivere buoni postali e di aprire libretti di risparmio postale sul sito poste.it o tramite l'app BancoPosta. In occasione della presentazione dei risultati di bilancio del terzo trimestre del 2020 l'Amministratore Delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante ha ricordato come “sin dall'inizio di questo anno difficile gli italiani abbiano confermato in maniera chiara la loro fiducia e fedeltà nei confronti di Poste Italiane. Le importanti lezioni apprese durante la prima ondata di pandemia da Covid-19 - ha detto - hanno permesso di affrontare con successo l'emergenza e adattarsi rapidamente ai principali trend, hanno ancora una volta dimostrato la resilienza del nostro business. Siamo più che mai preparati alla seconda ondata, confermando il nostro ruolo di operatore di sistema italiano”.

Il fatto - Il sodalizio è stato promosso da Menita Manzi e Giovanni Romano

La Buona Destra, il comitato punto di riferimento per i cittadini di Salerno e per la Valle dell'Irno

Si è costituito il Comitato de La Buona Destra denominato Salerno e Valle dell'Irno. Il sodalizio, promosso da Menita Manzi e Giovanni Romano, riunisce numerose donne e uomini che hanno deciso di aderire al Movimento Politico nazionale fondato e guidato da Filippo Rossi. “L'adesione è stata motivata dalla condivisione dei 20 punti del Programma elaborato da Rossi - precisano Manzi e Romano - perché questa è l'unica condizione che viene chiesta a coloro che decidono di impegnarsi per il Movimento. Si tratta, cioè, di una scelta politica e non elettorale che si fonda sull'appartenenza ad una Comunità che ha come unico punto di riferimento i valori condensati nel Manifesto. La Buona Destra si colloca nel-

l'area della tradizione di Destra della nostra Nazione, ben distinta dai partiti sovranisti e populistici che, con la loro azione dettata per lo più da tatticismi elettorali, hanno contribuito al progressivo impoverimento del dibattito politico italiano. La Buona Destra agisce per recuperare all'impegno chi si riconosce nei valori della Destra moderata, costruttiva e propositiva, ancorata ai valori nazionali, ma in grado di dialogare con i Movimenti analoghi europei e internazionali per la riforma delle Istituzioni Europee, contraria al Partito Unico della Spesa clientelare e parassitaria che ha drammaticamente ridotto l'efficienza dello Stato il cui compito fondamentale deve tornare ad essere la difesa del bene comune”. “Nelle nostre realtà

locali, - proseguono Manzi e Romano - non faremo mancare il nostro contributo per l'analisi dei tanti problemi irrisolti che compromettono la qualità della vita delle nostre Comunità. Per questo chiediamo alle donne e agli uomini, ai giovani e ai meno giovani, ai professionisti e agli imprenditori, di aderire al nostro Comitato e alla Buona Destra per tradurre in azioni concrete le tante idee che possono aiutarci a recuperare il tempo e il terreno perso. Un modo diverso di vivere la dimensione politica, in contrapposizione al degrado e al pressapochismo che stiamo vivendo, è possibile: la Buona Destra è nata per dare voce a chi, come noi, desidera dimostrarlo”.

red.cro

San Severino, i vigili del fuoco e la protezione civile hanno impiegato 12 ore per domare l'incendio di materiale plastico

► MERCATO SAN SEVERINO

Un vasto incendio ha interessato una ditta di stoccaggio e di trattamento di rifiuti pericolosi. Le fiamme sono esplose venerdì sera alle 21 e hanno tenuto impegnati i vigili del fuoco del distaccamento di Mercato San Severino, nonché gli uomini e i mezzi della Protezione Civile. Solo alle 10 di ieri mattina l'incendio è stato domato. In particolare, è stato danneggiato un capannone della ditta dove erano stoccati, a Monticelli di Sotto, plastica e carta. L'impianto industriale è ubicato nei pressi dell'autostrada.

Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della stazione di Fisciano, allertati dal 112 ed i militari della compagnia di Mercato San Severino al comando del colonnello

Alessandro Cisternino. Ora i militari del nucleo forestale attendono di vederci chiaro sull'incendio e di portare a termine l'attività di controllo e di verifica. Sarà il verbale dei vigili del fuoco a indicare una prima pista da seguire per gli investigatori. Le forze dell'ordine hanno sentito i titolari dell'impresa, per sapere se hanno subito minacce o richieste estorsive. Successivamente sono stati sentiti anche gli operai al lavoro nel turno serale, quando è esploso il rogo. Gli investigatori per ora non tralasciano alcune ipotesi. Il trattamento dei rifiuti rappresenta uno dei settori più delicati dell'economia nazionale. I roghi dolosi sono piuttosto frequenti sia tra le ditte concorrenti che come minaccia estorsiva da parte dei gruppi malavitosi organizzati.

Sempre nell'ambito dei controlli sul territorio, il comando stazione carabinieri nucleo forestale di Mercato San Severino, guidato dall'ispettore **Danilo Sorrentino**, ha deferito all'autorità giudiziaria e sanzionato il titolare di un'autocarrozzeria

sempre in Mercato San Severino per violazioni. Una settimana di controlli a tappeto da parte dei carabinieri forestali che hanno letteralmente passato al setaccio la città capofila della Valle dell'Irno. Numerosi i reati ambientali riscontrati e il conseguente deferimento dei responsabili all'autorità giudiziaria. Nel corso delle attività di censimento e di controllo degli scarichi e della gestione dei rifiuti delle imprese commerciali ed artigianali del territorio, in particolare quelle che gravitano intorno al bacino del fiume Sarno, i militari della Forestale hanno incentrato le indagini su di una ditta operante nell'area Pip.

Infine, è stato identificato e sanzionato con un'ammenda di 600 euro un uomo residente a Eboli sorpreso ad abbandonare rifiuti nell'area del comune di Mercato San Severino.

Luisa Trezza

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I danni provocati dall'incendio nel capannone pieno di plastica e carta

Sospeso il provvedimento del Comune che vietava all'azienda di vendere merce nell'area Pip: decisione dopo l'Immacolata

Chiusura della cartoleria Vicidomini di Nocera Inferiore, i giudici della Sezione salernitana del Tribunale amministrativo regionale sospende il provvedimento del Comune guidato da **Manlio Torquato**. Una decisione singolare quella dei magistrati, che tiene conto della salvaguardia occupazionale di 41 persone.

Il contenzioso si è consumato negli ultimi dieci giorni. Il dirigente del Suap - lo Sportello unico delle attività produttive del Comune di Nocera Inferiore -, lo scorso 9 novembre, aveva infatti sospeso l'attività di vendita nella struttura di Fosso Imperatore, ma la proprietà ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale della Campania, sezione staccata di Salerno, riuscendo a spuntare lo stop all'ordinanza comunale. Un salvataggio in calcio d'angolo che consente agli operai della storica impresa nocerina di riuscire a continuare a lavorare, almeno fino al pronunciamento della Camera di consiglio. I giudici amministrativi, nel dettaglio, si sono espressi sul ricorso presentato dal legale rappresentante della Vicidomini Aniello Srl il 17 novembre. L'azione giudiziaria è mirata all'annullamento, previa sospensione, del provvedimento dello scorso 9 novembre, notificato poi tre giorni dopo, «con il quale il dirigente del Suap del Comune di Nocera Inferiore ha ordinato di “sospendere l'attività di vendita all'ingrosso di prodotti di cartoleria e la contestuale chiusura dei locali in esercizio ubicati in via Caravaggio», ovvero nella zona industriale Pip di Fosso Imperatore.

Allo stesso tempo, i titolari della storica cartoleria hanno chiesto l'annullamento previa sospensione anche del provvedimento del 16 settembre scorso con il quale «il dirigente del settore Territorio e Ambiente del Comune di Nocera Inferiore aveva ordinato la demolizione di alcune opere realizzate nell'ambito dell'immobile» e «di ogni altro atto, anche non conosciuto, presupposto, collegato, connesso e consequenziale». Il presidente del collegio giudicante,

Nicola Durante, ha «ritenuto che la paventata chiusura costituisce fonte di danno di estrema gravità ed urgenza, tale da non consentire neppure la dilazione fino alla data della camera di consiglio». Alla base di questa decisione anche il fatto che «nell'ambito dell'attività esercitata risultano occupate ben 41 unità lavorative». È per questi motivi che il Tar ha accolto «l'istanza di misure cautelari monocratiche e, per l'effetto, sospende l'efficacia del provvedimento» del dirigente del Comune di Nocera Inferiore che stoppava l'attività della storica cartoleria cittadina. La trattazione collegiale per la Camera di consiglio ora è fissata per il 9 dicembre prossimo. La storica impresa dell'Agro, antesignana di tante cartolerie all'ingrosso del territorio salernitano, nell'ultimo periodo si è spesso ritrovata a chiedere il parere del Tar per una serie di provvedimenti di cui è stata destinataria. In questo caso i giudici hanno accolto la sua richiesta di sospensione.

(d.g.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area di Fosso Imperatore dove si trova l'attività all'ingrosso della cartoleria Vicidomini

Il servizio di trasporto dal 1939 accompagna lo sviluppo del territorio

C'è chi lo chiama corriera o chi, soprattutto tra gli anziani, lo identifica con il nome di "postale", memore del fatto che nei decenni passati consegnava anche la posta oltre a trasportare i passeggeri. Ma il suo nome universale è autobus, il mezzo di trasporto di persone su gomma per eccellenza che ha reso le **Autolinee Curcio** di Polla una delle aziende leader nel settore delle autolinee a lunga percorrenza e di trasporto pubblico locale. L'attività è iniziata nel 1939 a Polla quale impresa individuale, ottenendo dall'allora competente Ministero dei Trasporti la concessione dell'autolinea "Auletta - Teggiano" nell'area del Vallo di Diano. Successivamente è stata costituita la Autolinee Curcio srl. Negli anni '70 a Scario nel Golfo di Policastro muove i suoi primi passi l'altra società, **Ettore Curcio e F.lli snc**, con l'affidamento dell'autolinea "Sapri-Centola Scalo".

Nel corso dei decenni l'attività, oltre a mutare il proprio assetto giuridico, ha segnato uno sviluppo dimensionale, diversificando le tipologie di attività trasporto persone su gomma: autolinee di trasporto pubblico locale di competenza della Regione Campania e Provincia di Salerno; autolinee a lungo raggio di competenza del Ministero dei Trasporti; noleggio autobus di gran turismo con conducente.

Nel settore delle autolinee di trasporto pubblico locale di competenza della Regione Campania e Provincia di Salerno le aziende sono, oggi, concessionarie ed affidatarie di diversi servizi di autolinee urbane ed extraurbane. A queste si aggiungono i collegamenti a lungo raggio per la Calabria, Lazio, Basilicata, Toscana, Umbria, Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Liguria, Marche e Piemonte.

Le autolinee Curcio hanno investito notevoli risorse anche nel settore del noleggio autobus di gran turismo con un parco rotabile di una quindicina di autobus Gran Turismo, tutti di recente immatricolazione e di prima fascia. Di recente l'azienda ha restaurato alcuni autobus d'epoca che vengono spesso utilizzati da case cinematografiche per le riprese di film e cortometraggi ambientati in quel periodo storico. **Giuseppe Curcio**

è l'amministratore dell'azienda di famiglia gestita insieme ai fratelli ed ai cugini e che dà lavoro a circa settanta persone. «La nostra azienda -sottolinea con orgoglio- è una grande famiglia dove tutti lavorano per perseguire gli stessi obiettivi». E nonostante la crisi economica provocata dalla pandemia «Non abbiamo mandato nessuno a casa -evidenzia Curcio- abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per evitare che ciò accadesse e ci siamo riusciti. E stiamo continuando a lavorare alla programmazione delle attività future, tra queste l'espansione della nostra rete di collegamenti verso il nord Italia ed in particolar modo all'interno dell'Emilia Romagna». Un ruolo nella crescita dell'azienda lo ha svolto anche la partnership con la

Banca Monte Pruno «con la quale conclude l'amministratore delle Autolinee Curcio- abbiamo un rapporto storico ed è sempre vicina alle nostre iniziative. Tra il 2010 ed il 2011, quando in seguito alla spending review ci sono stati dei tagli notevoli delle risorse destinate al trasporto pubblico locale, la Banca Monte Pruno ci ha sostenuto in maniera importante riponendo tutta la sua fiducia nella nostra azienda».

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore Giuseppe Curcio

Veto di 26 big del Porto alla riconferma di Spirito: è arrivata l'ora cambiare

Lettera a De Micheli e De Luca: «Peggio del commissariamento»

NAPOLI Per usare una metafora marinaresca, potremmo dire che non soffierebbe più vento nelle vele di Pietro Spirito per una sua riconferma alla Port Authority di Napoli (oggi Adsp, Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale) dopo una lettera inviata al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli e al governatore Vincenzo De Luca da 26 concessionari demaniali attivi nello scalo partenopeo nel ramo commerciale e in quello industriale. Lettera per nulla tenera nei confronti dell'attuale presidenza.

Parliamo di big, di quelli che — ognuno per proprio conto — fanno il porto di Napoli: Camaga, Cantieri del Mediterraneo, CMT, Conateco; De Luca Impresa Marittima, Eligroup, G.& R. Salvatori, Garolla, Gnv Grandi Navi Veloci, Italiana Impianti, Italcost, Klingenberg Group, MMC, Navalcantieri, Magazzini Generali Silos Frigoriferi, Nuova Meccanica Navale, Navitec, ONI Off. Navali Italiane, Palumbo Group, Petrolchimica Partenopea Soteco, Tefin, Ship Services, Terminal Flavio Gioia, Terminal Napoli, Terminal Traghetti. Perché scrivere a governo e a capo di giunta regionale? Perché a nominare il nuovo presidente del porto (o a lasciare in carica l'attuale) sarà il ministro De Micheli d'intesa con De Luca.

Ieri su questo giornale si è dato conto della posizione del Propeller Club (sezione partenopea), associazione che raggruppa importanti imprenditori e professionisti — a livello nazionale e locale — impegnati dallo shipping alla logistica. Il consiglio direttivo ha dichiarato: «Auspichiamo all'unanimità il rinnovo, per un secondo mandato, del presidente uscente nel segno della continuità e per portare a termine quanto iniziato in questi quattro anni». Chiaro che oltre a Spirito ci sono in lizza altri manager.

Quel che sia, ventiquattr'ore dopo arriva la missiva dei 26. «Lo scopo di questa lettera — scrivono a ministro e governatore — è volto a sensibilizzare i destinatari rispetto a una situazione di intollerabile paralisi amministrativa che caratterizza l'amministrazione portuale. Dopo anni di commissariamento, tutte le imprese auspicavano che la "nuova" Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno Centrale potesse finalmente imprimere una svolta nella gestione del nostro porto, aiutando le imprese a promuovere progetti, investimenti, occupazione e sviluppo, e a valorizzare la grande tradizione e cultura marittima e portuale della nostra Regione. Tali auspici sono stati totalmente frustrati, e le conseguenti aspettative altrettanto neglette. Rispetto alla paralisi antecedente l'attuale gestione, se possibile la situazione è ulteriormente peggiorata. Nessuno dei numerosi progetti e iniziative che le scriventi imprese hanno provato a portare a Napoli ha avuto il minimo seguito da parte dell'Autorità. Nessuno dei procedimenti necessari a istruire queste iniziative è stato concluso e talora neppure avviato. Ferme ovviamente le rispettive diverse prerogative e funzioni, alle legittime richieste delle imprese di avere un interlocutore istituzionale collaborativo e "facilitatore", nel solco di una doverosa leale collaborazione tra amministrazione e amministratori, la risposta che abbiamo ricevuto seppur velata da una apparente disponibilità all'ascolto, è sovente stata quella della conflittualità e del confronto talora inutilmente piccato e polemico»

E citano un caso: «Emblematica risulta la vicenda dell'applicazione delle misure di sostegno alle imprese previste dal Decreto Rilancio, per le quali le scriventi hanno da lungo tempo ed in maniera coesa sollecitato l'Autorità, rappresentando le proprie necessità più urgenti e presentando proposte concrete: a tutt'oggi, a differenza di quanto accaduto in altre Adsp, nessun riscontro positivo è pervenuto e nessuna azione concreta è stata messa in campo. La principale missione dell'Autorità come prevista dalla legge, quella cioè di indirizzare, coordinare e promuovere le attività del porto, è stata tradita». Poi l'auspicio: «Il nostro porto deve crescere: può e deve diventare uno degli asset strategici del Mezzogiorno nel Mediterraneo e verso l'Africa. Grazie al sostegno europeo, già a partire dal prossimo anno, ma solo per i due anni successivi, avremo opportunità di investimento mai viste negli ultimi decenni, che non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo sprecare. Ma è impensabile che in un lasso di tempo così breve possano essere inutilmente intraprese le iniziative necessarie con l'attuale governance portuale».

La chiosa è un macigno, chiedendo alla De Micheli e a De Luca «di prendere atto di questa ferma presa di posizione e individuare finalmente, per la nostra Autorità, adeguate risorse e competenze all'altezza delle sfide che ci attendono».

Porto, Spirito vuole restareMa la conferma è a rischio

di Paolo Grassi

Finora la vicenda è rimasta sotto traccia e — soprattutto nel dibattito pubblico — dell'argomento si è parlato poco o nulla.

[continua a pagina9](#)

Porto, spirito vuol restare ma la conferma è a rischio

Eppure la nomina del presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale — ossia di colui che amministra gli scali di Napoli, Castellammare e Salerno — si avvicina a grandi passi: nei primi giorni di dicembre, infatti, scadrà il mandato dell'attuale timoniere, Pietro Spirito, che, va ricordato, ha comunque riproposto la candidatura per continuare il percorso avviato quattro anni fa. Disponibilità avanzata, però, nei tempi previsti dalla normativa, anche da altri importanti manager del settore. Sarà il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, d'intesa con la Regione, a designare il nuovo vertice o a rimettere in sella quello attuale. Fatto sta che chiunque assumerà l'incarico dovrà governare — onori e oneri compresi — la più grande azienda della Campania tutta. Perché il porto di Napoli, nel suo complesso, rappresenta questo.

A rompere il silenzio sul tema, ci ha pensato ieri il Propeller Club (sezione partenopea), associazione che raggruppa importanti imprenditori e professionisti — a livello nazionale e locale — impegnati dallo shipping alla logistica. Dopo aver ospitato in collegamento web Spirito («che ha tenuto una dettagliata relazione sulle molte cose fatte e le molte difficoltà incontrate nel corso del suo primo mandato») il consiglio direttivo ha preso una posizione ufficiale: «Auspichiamo all'unanimità il rinnovo, per un secondo mandato, del presidente uscente nel segno della continuità e per portare a termine quanto iniziato e programmato in questi quattro anni». Umberto Masucci, che è alla testa del Propeller, non ha dubbi: «Dopo 10 anni di immobilismo nello scalo partenopeo Spirito ha saputo riavviare la macchina; ha tra le altre cose portato a termine i dragaggi (mission impossible degli ultimi 20 anni); ha riavviato il progetto del waterfront (fermo dal 2004) con il completamento dell'Immacolatella Vecchia e l'avvio dei lavori al Molo Beverello, riportando negli scali di Napoli, Salerno e Castellammare un approccio pragmatico alla soluzione dei problemi».

Un grande attestato di stima, che peraltro arriva da una platea di addetti ai lavori. Il rinnovo è scontato, dunque? Secondo i soliti bene informati le cose non starebbero proprio così. Tanto più che vi sono, come detto prima, anche altri nomi di spessore in ballo. Da Francesco Di Sarcina, commissario straordinario dell'Autorità del Mar Ligure Orientale ad Andrea Annunziata, ex sottosegretario ai Trasporti (governo Prodi), ex numero uno dell'allora Autorità di Salerno e oggi alla guida dell'Autorità della Sicilia Orientale (Augusta e Catania). Si era parlato anche di Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità del Mare di Sicilia Occidentale, ma sembra che la pista si sia raffreddata.

Il ministro (pd) De Micheli, praticamente risolti i nodi di Civitavecchia (in arrivo da Venezia Giuseppe Musolino) e di Trieste (conferma per Zeno D'Agostino) dovrebbe affrontare il dossier Napoli. Sul quale però potrebbe pesare anche il giudizio degli alleati a 5 stelle. «Nulla di personale contro Pietro Spirito, con cui c'è stata anche cordialità durante alcuni incontri — esordisce il senatore Vincenzo Presutto, che sta per presentare la sua ottava interrogazione parlamentare incentrata sullo scalo partenopeo — ma ritengo che i risultati raggiunti non siano meritevoli di conferma. Anzi, ritengo che l'intero quadro di vertice non debba essere confermato». E Presutto, che è laureato in Economia dei trasporti («con tesi sull'intermodalità marittima»), va oltre: «Ho discusso di tutti i temi sollevati in questi anni sia con i colleghi parlamentari, sia con i ministri Stefano Patuanelli e Sergio Costa, oltre che con il sottosegretario al Mit Roberto Traversi. E posso affermare che la mia non è una posizione personale. Dirò di più: per il porto di Napoli non serve soltanto un cambio di leadership, bensì una rivoluzione culturale».

E la Regione? Nessun commento ufficiale. Però i rumors di palazzo non indicano grande feeling con il presidente uscente dell'Autorità. Si vedrà.

Svolta green, 500 milioni per gli aliscafi e i traghetti

IL FOCUS

Antonino Pane

Cinquecento milioni per rinnovare e rendere ambientalmente compatibili le navi e gli aliscafi del corto raggio, quelli, i più numerosi, che effettuano i collegamenti nel Golfo di Napoli. Innovazione, tecnologie, grande attenzione all'ambiente. Si punta con decisione agli impianti di depurazione degli scarichi, gli scrubber, ma soprattutto sui carburanti alternativi, quelli che dovranno alimentare le batterie al servizio dei propulsori elettrici.

La prospettiva più immediata e concreta è quella di eliminare definitivamente, ad esempio, quei fumi neri che ammorbano i porti e tante preoccupazioni arrecano quando le banchine sono a ridosso delle abitazioni come nel caso di Napoli. Da questo punto di vista, dunque, le linee dettate dall'Europa, proprio sul mare, possono avere risultati che vanno al di là delle attese. È non è un caso, quindi, che Stefano Messina, presidente di Assarmatori, ha posto al centro dell'assemblea annuale dell'organizzazione la grande attenzione del governo per il trasporto marittimo. «Nel recovery fund il settore dello shipping - ha detto Messina - ha avuto una grande attenzione dal governo che ha riconosciuto il trasporto marittimo come settore strategico per l'economia del Paese. Una scelta frutto della grande tenacia che hanno avuto gli armatori: non si sono fermati neanche nei momenti difficili».

E non a caso, quindi, il motto scelto per questa assemblea annuale fa diretto riferimento alla capacità del settore di non fermarsi per garantire il trasporto di persone e merci mai anche nei momenti più difficili. «Il mare non si ferma neanche davanti al Covid: il trasporto marittimo in prima linea per far ripartire il Paese», questo il filo conduttore che Stefano Messina ha ripetuto con determinazione.

E giù a snocciolare le cifre. Ai 500 milioni per il corto raggio si sommano 1,5 miliardi di euro per il lungo raggio, i collegamenti che assicurano la continuità territoriale con le isole maggiori. E, ancora, un miliardo per l'elettificazione delle banchine nei porti, 3 miliardi per lo sviluppo della mobilità a idrogeno. Lo sviluppo dei combustibili alternativi e, soprattutto, puliti, è una necessità assoluta. Abbattuta la barriera del gas naturale liquefatto, bisogna andare oltre. E la prospettiva dell'idrogeno è quella che sembra più a portata di mano.

Tutti investimenti, dunque, che mirano a rendere i porti più sicuri dal punto di vista ambientale. «Questi numeri per il nostro settore - ha aggiunto Messina - danno il senso di una vera e propria virata nella politica marittima italiana, con il riconoscimento a questo settore di una valenza di infrastruttura strategica pari alla rete autostradale e ferroviaria del Paese. Stanziamenti degni di un vero e proprio Piano Marshall per la flotta e per l'ampliamento del regime del Registro Internazionale che rappresentano, quindi, la grande, doppia, occasione per lo sviluppo del settore (il solo traffico crocieristico impatta per 13 miliardi sull'economia italiana generando 120.000 posti di lavoro) e quindi l'innesco di un effetto moltiplicatore sull'economia del Paese». Che, in definitiva, è quello che chiede l'Europa e che sono alla base dell'analisi dei contenuti del Piano Next Generation Eu (risorse destinate all'Italia per 209 miliardi di euro) e del piano nazionale di ripresa e resilienza

(Pnrr) del governo italiano, che parte una vera e propria sfida per il mare. Messina cita lo studio affidato a Nomisma per evidenziare come ogni euro investito nel settore del trasporto marittimo ne genera altri tre nell'economia nazionale, così come un posto di lavoro creato nello shipping ne attiva circa quattro nelle aree contigue al settore. «Motivazioni queste più che valide ha sottolineato il presidente di Assarmatori - per ottemperare alle indicazioni dell'Unione Europea che, nell'approvare il regime di aiuti del cosiddetto Registro Internazionale Marittimo, ha chiesto all'Italia di estenderne i benefici anche ai marittimi arruolati da imprese europee e imbarcati su navi battenti bandiere dell'Unione». Dalle cifre occupazionali risulta abbastanza evidente, infatti, che l'unica possibilità di crescita dell'occupazione marittima italiana, come chiede la Ue, è legata alla possibilità di lavorare sulle navi armate dalle imprese europee e battenti bandiere dell'Unione».

I COLLEGAMENTI

L'assemblea di Assarmatori continuerà giovedì prossimo (le difficoltà tecniche dei collegamenti in streaming hanno consigliato un rinvio) con una tavola rotonda su presente e futuro del trasporto marittimo «dalla resilienza alla ripartenza, uscire dall'emergenza Covid ancora più forti ed efficienti». Alla tavola rotonda, che sarà conclusa dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, interverranno oltre a Stefano Messina, Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo di Msc Crociere; Fabrizio Palenzona, presidente Conftrasporto; Nunzio Tartaglia, presidente della divisione imprese della Cassa depositi e prestiti; l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, capo di stato maggiore della Marina militare; l'ammiraglio Giovanni Pettorino, comandante del corpo delle Capitanerie di Porto; Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria e Massimiliano Fedriga, presidente della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE IL MATTINO SABATO 21 NOVEMBRE 2020

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 23 Novembre 2020

Alta velocità 118 milioni e 300 imprese

Ammonta a 118 milioni il valore dei contratti con aziende meridionali coinvolte nella realizzazione della tratta di Alta Velocità Napoli-Cancello sulla Napoli-Bari. Vi lavorano 300 imprese della filiera Webuild, il cui ceo è Pietro Salini. La regione più rappresentata è la Campania, dove ha sede il 51,6% del totale dei fornitori. Il progetto si articola in due maxicantieri ai quali lavorano oggi 600 persone, destinate a diventare 930 entro il 2022. La prima tratta, Napoli-Cancello, è lunga circa 16 chilometri e attraversa Casoria, Casalnuovo, Afragola, Caivano, Acerra. La seconda, Apice-Hirpinia, supera i 18 chilometri e prevede l'attraversamento dell'Appennino e la realizzazione della stazione intermedia di Hirpinia. Nel progetto rientra la costruzione di tre gallerie naturali e quattro viadotti. Il consorzio Nacav, guidato da Webuild, ha affidato alla Fratelli Gentile di Casoria, specializzata nel recupero e mantenimento della qualità dell'ambiente in zone di cantiere, la rimozione di 224 milioni di chili di rifiuti.

Assicurazioni

Nasce BCC Servizi Assicurativi, nuovo hub assicurativo del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. Amedeo Manzo, nominato Presidente, afferma: «BCC Servizi Assicurativi è uno snodo fondamentale per accrescere la gamma d'offerta e la competitività di ogni BCC sul territorio».

De Maio vicedirettore Rai2

Un anno fa era in lizza per dirigere il centro di produzione Rai di Napoli ma poi prevalse Antonio Parlati. Ora è diventato vicedirettore di Rai2. Adriano De Maio, 51 anni, salernitano, dall'87 lavora con la tv di Stato. Una passione fin da ragazzino, quando si faceva accompagnare dal padre davanti ai cancelli di via Teulada per incontrare i beniamini della tv. Gli stessi che adesso si rivolgono a lui per proporgli idee e programmi.

Bcp per il digitale

La Banca di Credito Popolare rende operativo MyBank, che consente ai clienti di una delle 62 filiali dell'azienda di credito, diretta da Felice Delle Femine, di pagare direttamente on line dal proprio conto corrente tramite Internet Banking. Agenzia, progetti per minori L'Agenzia per la Coesione, diretta da Massimo Sabatini, ha pubblicato due bandi per la realizzazione di progetti socioeducativi a favore di minori. Le progettualità, che saranno finanziate attraverso le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, dovranno essere attivate prevalentemente nei territori meridionali, ai quali sono destinati 16 milioni.

Scotti e Zoppi, un libro sul Sud

Vincenzo Scotti e Sergio Zoppi sono gli autori di un libro «Governare l'Italia. Da Cavour a De Gasperi fino a Conte, A settant'anni dalla nascita della Cassa per il Mezzogiorno».

La Doria a gonfie vele

La Doria approva il Resoconto di gestione a fine settembre. I primi 9 mesi hanno registrato un forte miglioramento rispetto all'analogo periodo del 2019. Nel terzo trimestre il Gruppo ha avuto un fatturato in forte crescita per effetto dell'aumento dei volumi venduti a seguito del picco di domanda proveniente dai clienti sia italiani che esteri.

Le pmi del Mezzogiorno nel mirino degli usurai

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'ufficio studi di Confcommercio ha quantificato di recente in 40mila le imprese di settore che temono di finire in mano agli strozzini per effetto della crisi economica provocata dalla pandemia. Una percezione, più che un dato scientifico, ma credibile. Perché a fine luglio, appena quattro mesi fa cioè, il totale delle imprese italiane e delle partite Iva considerate a rischio usura, quelle cioè che secondo la normativa europea presentavano esposizioni bancarie deteriorate, era sei volte maggiore, circa 240mila, soprattutto al Sud. Parliamo, per chiarezza, di un numero ufficiale: perché tante risultano per così dire schedate presso la Centrale dei rischi della Banca d'Italia come insolventi, uno dei pochissimi dati certi o almeno ufficiali per comprendere la portata del fenomeno. Questa classificazione impedisce loro di accedere ad alcun prestito erogato dalle banche e dalle società finanziarie e tanto meno a quelli messi in campo dal governo attraverso il Fondo di garanzia, i famosi 30mila euro.

Peraltro, come ha spiegato la Cgia di Mestre, se si dovesse affrontare il tema solo sulla base delle denunce presentate alle forze dell'ordine e alla magistratura si finirebbe clamorosamente fuori strada. Negli ultimi dieci anni, infatti, il picco maggiore si è registrato nel 2013 con 460 denunce ma nel 2018, ultimo dato disponibile, era crollato a 180. Il tentativo della politica di venire incontro a questa miriade di pmi a corto di risorse e senza intermediari finanziari ha sortito un effetto a dir poco marginale: a 22 anni dall'istituzione del Fondo di prevenzione dell'usura, sono stati erogati circa 620 milioni a Confidi e Fondazioni o associazioni riconosciute dal ministero delle Finanze, per un totale di finanziamenti pari a 2 miliardi. Una cifra che spalmata appunto negli anni assomiglia quasi ad una goccia nel mare aperto, viste le cifre in ballo quando si parla di usura (anche perché le vittime di questo tipo di criminalità non hanno alcuna possibilità di accedere al Fondo di solidarietà istituito per aiutare le pmi).

Inevitabile, insomma, che il coronavirus abbia finito per aggiungere altre preoccupazioni a quelle già innescate dalle strette di governo e Regioni sulle attività produttive, soprattutto per commercio e servizi, i settori più esposti alle infiltrazioni della criminalità. Altrettanto scontato che l'allarme maggiore, peraltro suffragato dalle recenti inchieste dei carabinieri, sia risuonato nel Mezzogiorno dove la debolezza del sistema economico e la linea sempre sottile che separa le attività lecite da quelle sommerse o al nero, sono ormai dati di fatto. Lo ribadisce indirettamente anche l'approfondimento del maggiore sindacato dei lavoratori bancari, la Fabi, sui prestiti alle pmi garantiti dal decreto Liquidità. I dati analizzati in base al totale degli importi erogati confermano che la parte del leone l'ha fatta il Nord con il 52% dei finanziamenti a sole quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna) dove però è presente il 37% delle pmi e delle partite Iva. Un primato inevitabile, considerata la presenza al Nord di un maggior numero di imprese di grosse dimensioni: il totale degli importi concessi alla Campania, ad esempio, la più in alto tra le regioni meridionali, è pari a 7,1 miliardi, più di un miliardo in meno di quello di cui hanno beneficiato la sola Milano e provincia. Ma se si considera il numero di operazioni chieste dalle imprese e dalle partite Iva del Mezzogiorno si scopre anche, ad esempio, che Salerno con 21mila operazioni segue quasi a ruota realtà di gran lunga più diffuse sul piano industriale come Bergamo e Brescia per limitarsi alla

sola Lombardia. In sostanza, in un sistema economico debole non mancano elementi di vivacità anche se sempre da rapportare al contesto territoriale: gli importi medi delle operazioni portate a termine con il Fondo di garanzia nelle regioni meridionali è infatti più basso di quello delle altre aree del Paese. Basilicata e Molise, per esemplificare, sono il polo opposto di una classifica capeggiata nettamente da Lombardia ed Emilia Romagna. Meno prestiti richiesti e a più basso importo medio, in parole più semplici, continuano di fatto a dividere il Paese anche se ormai il sistema bancario evade tutte le richieste di prestiti approvate dal Fondo stesso (a ieri il totale erogato era di 106 miliardi circa a fronte di un milione e 290mila domande, di cui 19,4 miliardi per i prestiti fino a 30mila euro).

LO SCENARIO

Di qui però l'allarme Fabi secondo cui questo scenario può accentuare il già elevato rischio di un'ulteriore impennata della presenza dell'usura nel sistema delle imprese del Sud già zavorrate ben prima della pandemia da una crisi superiore a quella del resto del Paese. Il sindacato autonomo dei bancari propone un maggiore ricorso ai finanziamenti a fondo perduto, come sottolinea il segretario generale Lando Maria Sileoni. E intanto osserva che in tutto il sistema finanziario italiano le segnalazioni di operazioni sospette lavorate dalle banche nei primi sei mesi del 2020 hanno già raggiunto la cifra di quasi cinquanta miliardi di cui il 99% relativo al rischio riciclaggio e il restante 1% al rischio di finanziamento del terrorismo. Ben 381 istituti di credito, secondo la Fabi, sono stati interessati dall'invio dei dati alle autorità competenti, a conferma che in un momento in cui le attività sommerse continuano a dilagare nel nostro Paese, continuano anche a essere ben presidiate dallo stesso personale bancario. Anche in questo ambito, su un ammontare complessivo di 53.027 segnalazioni, la maggiore crescita - rispetto al primo semestre del 2019 - di operazioni sospette è concentrata nelle regioni come Campania (7.078), Lazio (6.759) Calabria (1.608), seguite da Puglia (3.292) e Sardegna (835). Ma in rapporto alla popolazione, a livello provinciale è in testa Milano (5.223), seguita da Napoli (4.680), Roma (5.992), Caserta (1.088) e Prato (411).

© RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE IL MATTINO LUNEDI' 23 NOVEMBRE 2020

Confindustria

Pmi Day, connessione tra impresa e scuola

Nicoletta Picchio



Creare una connessione tra l'impresa e la scuola. Per avvicinare le giovani generazioni al mondo del lavoro e alla manifattura, spiegando le ragioni dell'impresa e il suo valore sul territorio, come creatore di ricchezza, identità, coesione sociale. «La piccola impresa è l'ossatura economica del paese. Ha dimostrato di avere un ruolo importante di resilienza e reazione, in un paese come l'Italia a forte vocazione imprenditoriale. Il Pmi Day è un momento di contaminazione e di crescita». Carlo Robiglio, presidente della Piccola Industria di Confindustria, ha rilanciato questo messaggio nei collegamenti on line che ha avuto ieri, in un giro virtuale dell'Italia.

Quest'anno, a causa della pandemia, l'undicesima edizione del Pmi Day, ultimo evento della Settimana della cultura di imprese, è stata esclusivamente sul web. Ma si è voluto mantenere l'appuntamento e portare in modo digitale i ragazzi dentro le imprese. Una soluzione che ha avuto successo: i protagonisti del Pmi Day, di cui è coordinatore Stefano Zapponini, sono stati quasi 30mila ed hanno coinvolto studenti e insegnanti delle scuole medie superiori e degli Its. Dalla prima edizione ad oggi le aziende hanno aperto le porte a 380 mila ragazzi, e il Pmi Day ha allargato sempre di più il suo raggio: per il quinto anno consecutivo è stata coinvolta la Miami Scientific Italian Community, per la prima volta la Texas Scientific Italian Community, confermando l'impronta internazionale. Inoltre ha aderito Confindustria Moda, e sono state riconfermate le partnership con 4.Manager e Confagricoltura.

«Il cuore del Pmi Day è la volontà di dimostrare che il ponte scuola-imprese va sostenuto e deve restare saldo. Formazione, digitalizzazione e resilienza devono essere il faro per le prossime generazioni, senza lavoro e imprese non esiste il futuro, è importante che i giovani ne capiscano il valore», ha continuato Robiglio. Coinvolto nelle visite virtuali anche il sottosegretario allo Sviluppo economico, Gian Paolo Manzella: «questa iniziativa – è stato il suo messaggio nelle visite virtuali - deve spingere l'azione di governo sul sistema educativo, affinché dia una direzione,

rafforzando gli Its». Gli istituti tecnici come driver di crescita, ha ripetuto ai ragazzi Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «possiamo essere attori del cambiamento se abbiamo le competenze».

Resilienza e contraffazione sono stati i focus degli eventi di ieri. Dibattuti nelle decine e decine di incontri virtuali, in tutta Italia. L'Unione industriali di Napoli si è concentrata sull'istruzione tecnica e sulla resilienza; Confindustria Bergamo ha trasformato l'evento in un format televisivo, in onda sulla tv locale Seilatv e sul canale Facebook dell'associazione, parlando anche di sostenibilità ambientale. Unindustria in apertura del Pmi Day ha lanciato una piattaforma con una gallery interattiva delle oltre 30 imprese che hanno aderito a Roma e nel Lazio. Confindustria Romagna, con 22 imprese, ha aperto le porte virtualmente ai ragazzi, Confindustria Basilicata si è concentrata sui temi dell'emergenza e due aziende, Hydros e Lucano 1894, hanno offerto agli studenti delle scuole superiori di Potenza e Matera una visita digitale.

Mai come quest'anno, ha concluso Zapponini, «è stato importante tenere vivo il legame con le scuole facendo sentire ai ragazzi e alle loro famiglie che le imprese sono vicine e non rinunciano ad un momento di incontro prezioso per la comunità e i territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Confindustria: l'Italia frena, torna il rischio di recessione

Le stime del Centro studi. Segnali negativi dopo il rimbalzo del terzo trimestre: per l'industria nuova moderata caduta, peggiorano i servizi. Domanda interna fragile, lavoro su un trend negativo

Nicoletta Picchio

roma

Per l'economia italiana si prospetta il rischio di una seconda recessione. L'allarme arriva dal Centro studi di Confindustria, che ha valutato l'impatto delle recenti misure restrittive adottate per arginare il Covid-19. Le decisioni prese fanno ipotizzare che nel quarto trimestre del 2020 si avrà di nuovo un Pil in calo.

L'impatto, dice il CsC nell'analisi Congiuntura Flash, dovrebbe essere più contenuto rispetto al crollo del primo e secondo trimestre, che è stato del -17,8 per cento. Ciò perché molti settori produttivi restano aperti. Ma è una inversione di tendenza rispetto al forte rimbalzo del terzo trimestre, +16,1%, che aveva riportato l'attività al -4,5% dai livelli pre Covid.

Tutto ciò in uno scenario in cui la domanda è fragile, l'occupazione si preannuncia in negativo, con una contrazione della forza lavoro, e la seconda ondata della pandemia fa prevedere un nuovo stop a fine anno della domanda mondiale, con effetti sull'export.

In particolare è «stoppata» la risalita dell'industria, per la quale si prospetta una «nuova, moderata caduta nel quarto trimestre», scrive il CsC. Che analizza alcuni aspetti: il Pmi di ottobre (l'indice dei direttori degli acquisti) si è attestato al 53,8, dando ancora segnali positivi. Ma la produzione già a settembre-ottobre «ha visto interrompersi il suo rapido recupero sui livelli pre Covid», facendo prevedere appunto un andamento con il segno negativo.

Peggiorano i servizi: il Pmi ad ottobre è passato a 46,7 da 48,8. Dopo un recupero parziale del turismo fino ad agosto a fine anno le perdite in vari segmenti saranno ancora vicine al 70 per cento.

Pesa l'andamento «fragile» della domanda: fino ad ottobre c'è stata una tenuta, dopo il rimbalzo dei mesi estivi. Gli ordini interni dei produttori di beni di consumo sono risaliti a -28,3 dal -34,4 del terzo trimestre, quelli dei produttori di beni strumentali a -31,4 da 42,8. Ma la fiducia delle famiglie è diminuita con un «forte calo» delle attese sull'economia. Ciò aumenta la propensione al risparmio. E un

forte calo sui consumi (secondo l'Icc -8,1 annuo) specie per turismo, servizi per il tempo libero e i trasporti.

Questo scenario si riflette sull'occupazione: si è appiattita a settembre, dopo la risalita di luglio-agosto. Il quarto trimestre si preannuncia in negativo. Così come anche per l'export «le possibilità di una nuova caduta a fine anno sono alte, a causa della pandemia, specie per il turismo». Le esportazioni erano rimbalzate del 30,3% nel terzo trimestre, in tutti i principali tipi di beni e pur con ritmi diversi nei maggiori mercati. A causa della seconda ondata di Covid gli scambi sono a rischio: «È previsto un nuovo stop a fine 2020» dopo il recupero di agosto del commercio mondiale, -3,5% su fine 2019.

Una buona notizia, sottolinea il CsC, è la stabilità dei tassi, sia il tasso sovrano che lo spread (rimasto sui valori di ottobre , +1,23), fatto positivo rispetto al balzo di marzo, quando l'Italia era percepita come più rischiosa.

In freno anche nell'Eurozona: dopo il rimbalzo del Pil nel terzo trimestre, +12,6, ad ottobre si è verificata una frenata. Sono diverse le dinamiche dei settori: negativa nei servizi, si attende un ulteriore calo della domanda; buona per l'industria, sostenuta da un buon portafoglio ordini. In Germania l'impennata della produzione industriale ha alzato di 5 punti l'utilizzo degli impianti.

L'incertezza Covid pesa anche sull'economia degli Stati Uniti. Il Pil del terzo trimestre, con il rimbalzo del +7,4%, non ha compensato il crollo del secondo, -3,5% da fine 2019. A rendere il quadro incerto è il nuovo corso politico, per il cambio di presidenza, e ciò investimenti e scambi. Nel breve resta prioritaria la pandemia, Joe Biden potrebbe prendere misure più stringenti, provocando una frenata dell'economia. Però nel medio periodo potrebbero esserci scelte meno isolazioniste. Allargando il raggio, ci sono segnali incoraggianti per la manifattura cinese e indiana, si contrae l'industria russa, mentre è in crescita il Brasile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

AGEVOLAZIONI

Tax credit affitti in tre versioni dopo le modifiche dei Dl Ristori

Nato con il Dl «cura Italia» per negozi e botteghe in C/1 il bonus è mutato nei mesi

Il nuovo credito spetta alle imprese colpite dai Dpcm del 24 ottobre e 3 novembre

A cura di

Gianluca Dan

Il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda ha subito vari cambiamenti. Introdotto dal Dl "cura Italia" come tax credit per negozi e botteghe di categoria catastale C/1, è stato trasformato dal Dl Rilancio in un credito generalizzato, per poi diventare un tax credit rivolto solo alle imprese penalizzate dagli ultimi Dpcm. Tre versioni principali, quindi. Senza contare tutte le varianti di dettaglio.

L'evoluzione del quadro

I Dpcm dovuti alla pandemia hanno infatti determinato la limitazione o la chiusura di alcune attività sul territorio nazionale e regionale, con un articolato sistema di restrizioni in base alla gravità dell'emergenza (zone "gialle", "arancioni" e "rosse"). Per arginare i danni, i decreti Ristori e Ristori-bis (Dl 137/20 e 149/20) hanno così esteso il credito d'imposta ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, ma con specifici requisiti di accesso.

Nel frattempo è arrivata anche l'autorizzazione della Commissione europea richiesta dal comma 3, articolo 77, del Dl Agosto 104/20 per: l'ampliamento del credito d'imposta al settore termale; il prolungamento del beneficio; l'incremento del tax credit per le strutture turistico-ricettive, a cui il credito d'imposta per l'affitto d'azienda viene maggiorato del 50 per cento. La Commissione Ue autorizza così l'estensione a giugno del credito d'imposta generalizzato (articolo 28 del Dl 34/20), a luglio per le attività stagionali, e fino al 31 dicembre per le strutture turistico-ricettive.

La normativa è complessa (si veda la tabella) e non priva di dubbi. Ma è ora possibile affermare che i beneficiari del bonus per giugno (luglio per attività stagionali) possono usarlo in compensazione dopo il pagamento.

La nuova agevolazione

Invece il tax credit per i mesi di ottobre, novembre e dicembre non è "omnibus": spetta alle imprese operanti (ovunque) nei settori di cui all'allegato 1 al Dl

137/2020 (palestre, alberghi, discoteche, eccetera) che hanno subito le restrizioni del Dpcm 24 ottobre 2020.

La stessa agevolazione compete anche alle imprese i cui codici Ateco sono elencati nell'allegato 2 al Dl 149/2020 e alle agenzie di viaggio e ai tour operator (codici Ateco 79.1, 79.11 e 79.12) con sede operativa nelle "zone rosse". In quest'ultimo elenco rientrano le imprese dei settori più colpiti dalle misure restrittive, tra cui i grandi magazzini, i negozi di commercio al dettaglio, i servizi degli istituti di bellezza o di cura degli animali da compagnia, la cui sede operativa è situata nelle "zone rosse" (già individuate o da individuare settimanalmente).

I requisiti e le modalità

I decreti "ristori" rinviano alle disposizioni dell'articolo 28 del Dl 34/2020, in quanto compatibili, stabilendo che l'estensione all'ultimo trimestre 2020 si applica a tutte le imprese individuate, indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrati nel periodo d'imposta precedente.

In altri termini, alle imprese di tutta Italia rientranti nell'allegato 1 , o a quelle nell'allegato 2 e alle agenzie di viaggio e ai tour operator con sede operativa nelle "zone rosse", anche se con ricavi superiori a 5 milioni di euro, spetta un tax credit pari al 60% del canone pagato; e del 30% per i contratti di affitto d'azienda (50% per le strutture-ricettive) se c'è stato un calo del fatturato di almeno il 50% rispetto allo stesso mese del 2019.

La condizione del calo del fatturato non rileva invece per le imprese che hanno iniziato l'attività dal 1° gennaio 2019 e ai soggetti che, dalla data dell'evento, hanno il domicilio fiscale o la sede operativa nel territorio di Comuni colpiti da eventi calamitosi i cui stati di emergenza erano ancora in atto alla dichiarazione dello stato di emergenza da Covid-19 (31 gennaio scorso).

Restano invariate le modalità di utilizzo del credito, e anche quelle di maturazione (in seguito all'avvenuto pagamento). Nella relazione illustrativa del Dl è stato inoltre chiarito che il versamento del canone di dicembre 2020 effettuato in seguito, nel 2021, consente di fruire del bonus.

RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di

Gianluca Dan

I TARGET NEL DOCUMENTO

Gli obiettivi del piano: export, digitale, R&S

Investimenti in hi tech per il 6,5% del Pil, esportazioni + 4% all'anno

C.Fo.

ROMA

Il piano italiano per impiegare i fondi «Next Generation Eu» si articola su tre livelli - “cluster”/missioni, azioni e progetti - e si pone degli obiettivi di lungo termine da raggiungere. Nel documento finale ad esempio potrebbero entrare dei target precisi in materia di crescita economica cui arrivare al termine del periodo di spesa o comunque alla realizzazione dei progetti. Secondo il ministero dello Sviluppo un'Italia più forte da punto di vista industriale, grazie alla mole di miliardi provenienti dall'Europa, si avrebbe con investimenti in tecnologie digitali pari ad almeno il 6,5% del Pil, una quota di imprese che utilizzano tecnologie 4.0 pari ad almeno il 70%, un incremento delle esportazioni delle filiere del made in Italy superiore al 4% annuo tra il 2020 e il 2026.

Senza contare quello che ormai è sempre di più un obbligo, cioè adeguarci all'obiettivo europeo di una spesa in ricerca e sviluppo pari ad almeno il 3% del Pil. Fissare dei traguardi precisi è necessario, del resto, per motivare a Bruxelles la scelta di determinati progetti rispetto ad altri. Progetti che saranno incastrati nel documento all'interno di una struttura a piramide. Il vertice è rappresentato da sei “cluster”/missioni: Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità; Istruzione, formazione, ricerca e cultura; Equità sociale, di genere e territoriale; Salute. Ogni missione è suddivisa poi in azioni. Ad esempio nella missione sulla competitività del sistema produttivo rientrano le azioni su Digitalizzazione, innovazione e sicurezza informatica nella Pa; Innovazione e digitalizzazione del sistema produttivo; Competitività, attrattività e sostegno all'internazionalizzazione e al turismo. Nella missione sulla transizione ecologica trovano spazio le azioni su Impresa verde e economica circolare; Transizione energetica e mobilità sostenibile; Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; Tutela del territorio e del patrimonio idrico; Tutela e valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale e del paesaggio. Da ciascuna azione infine derivano i progetti qualificanti con obiettivi, strategia, impatto ed “execution” con il cronoprogramma di realizzazione.

In parallelo al lavoro sul Next Generation Ue, l'esecutivo intanto deve porre le basi per i nuovi programmi del ciclo comunitario dei fondi strutturali 2021-2027, pilastro della politica di coesione. Va velocemente concluso l'Accordo di

partenariato con le Regioni. Intanto nel disegno di legge di bilancio è stato stanziato il cofinanziamento nazionale necessario: 2 miliardi nel 2021, 2,5 miliardi nel 2022 e 4,6 miliardi nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Servizi alle imprese. Aumenta l'interesse per il «marchio» rilasciato dall'Autorità garante della concorrenza e che facilita l'accesso al credito e la partecipazione alle gare

Rating di legalità alle aziende: nuovi spazi per le consulenze

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

Il rating di legalità piace sempre di più alle imprese. È in aumento da anni, infatti, il numero delle domande indirizzate all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per ottenere le "stellette" che - dal 2012 - misurano il rispetto di una serie di parametri di legalità da parte delle imprese. E crescono quindi anche le possibilità di collaborazione e assistenza da parte dei professionisti: non solo per preparare l'istanza base (che l'impresa può anche presentare da sola), ma soprattutto per aiutare le aziende a implementare percorsi formativi e organizzativi che permettano di raggiungere i livelli avanzati del rating (che va da una a tre stellette) per massimizzare i vantaggi, oltre che in termini di reputazione, anche nell'accesso al credito bancario e nella partecipazione agli appalti pubblici.

La fotografia

In base agli ultimi dati diffusi dalla stessa Authority, i procedimenti conclusi l'anno scorso in materia di rating di legalità sono stati 4.108, il 6% in più dei 3.887 del 2018 e quasi il 30% in più dei 3.176 del 2017. Il trend sta proseguendo anche quest'anno: al 30 settembre scorso sono stati già conclusi 3.592 procedimenti. La durata del rating è di due anni ma le imprese possono chiederne il rinnovo.

Dal punto di vista dimensionale, il rating può essere chiesto se si ha un fatturato minimo di due milioni di euro. La maggior parte delle domande arriva dalle imprese di media grandezza che fatturano dai due a 5 milioni di euro (40%) e da 5 a 15 (29%), mentre meno del 5% delle istanze giunge da imprese con fatturati sopra i 100milioni. Il 37% opera nell'industria manifatturiera, il 18% nell'edilizia e il 13% nel commercio.

Oggi sono 8.653 le imprese dotate di rating di legalità. E ora, dopo le modifiche al regolamento attuativo varate dall'Autorità e in vigore dal 20 ottobre scorso, la platea dei potenziali interessati potrebbe estendersi anche ad associazioni, fondazioni e comitati che esercitano attività d'impresa anche in modo non prevalente.

I vantaggi

Benefici nell'accesso al credito, nella partecipazione a gare e appalti pubblici e nella concessione dei finanziamenti. Sono questi i principali vantaggi (oltre a una migliore reputazione sul mercato) di cui possono godere le aziende che si dotano del rating di legalità.

Secondo la relazione dell'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, più della metà delle imprese (il 55%) ha dichiarato infatti di partecipare ad appalti, mentre dalla rilevazione della Banca d'Italia emerge che, nel 2019, le imprese finanziate dal sistema bancario che hanno ottenuto benefici grazie al rating sono salite a 5.263, confermando un trend in forte crescita: il numero è infatti quasi triplicato rispetto al 2017, quando le aziende con rating che avevano goduto di benefici creditizi erano state 1.781, mentre l'aumento rispetto al 2018 è stato del 56% (3.380 aziende).

I vantaggi maggiori consistono in tempi di istruttoria ridotti e in migliori condizioni economiche, sia in fase di accesso che di rinegoziazione del finanziamento. In totale le imprese con rating che nel 2019 hanno ottenuto finanziamenti bancari sono state 9.099 (il numero è più alto di quello delle imprese con rating perché la stessa azienda può cumulare più benefici) ma il 42%, e cioè 3.800 imprese, non ha goduto dei vantaggi derivanti dal rating soprattutto perché il possesso del titolo non è stato dichiarato dall'impresa (2.345 casi).

L'aiuto legale

Le domande per ottenere il rating di legalità, dall'anno scorso, si presentano per via telematica tramite la piattaforma messa a disposizione dall'Autorità Antitrust, con un iter semplificato rispetto al passato. Ma «la disciplina di riferimento è complessa, con caratteristiche non sempre semplici da interpretare», spiega Valerio Cosimo Romano, avvocato dello studio internazionale Cleary Gottlieb. «Occorre in prima battuta verificare che l'impresa, da un lato, abbia i requisiti previsti dalla legge per fare domanda e ottenere il rating di base e, dall'altro, che non ricorrano cause ostative al rilascio».

Inoltre, «l'aiuto del legale è utile - prosegue Romano - perché non si tratta solo di compilare la domanda ma soprattutto di rendere l'impresa idonea a ottenere un livello alto di rating. Questo può implicare, ad esempio, l'adesione a protocolli di legalità contro le infiltrazioni della criminalità organizzata o la revisione dei contratti per inserire clausole di mediazione».

«Per il legale - conferma Alessandro Bardanzellu, socio del dipartimento Antitrust di Pedersoli Studio Legale, con uffici a Milano, Torino e Roma - si tratta di un accompagnamento professionale che va oltre il supporto nella preparazione dell'istanza di rating. La parte più interessante è il lavoro formativo e organizzativo interno all'azienda, finalizzato all'ottenimento di più stellette per il quale serve ad esempio l'adozione di modelli 231 o di prevenzione della corruzione, l'iscrizione alle white list, l'adesione a codici di regolamentazione di categoria». «Il rating di

legalità - conclude Bardanzellu - è molto appetibile per le aziende sia per la partecipazione a gare d'appalto che per l'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

Allarme Oms: "Rischio terza ondata l'Europa ha sprecato i mesi estivi"

Nabarro, inviato speciale per la pandemia: "Se i Paesi Ue non mettono a punto le infrastrutture necessarie i contagi risulteranno all'inizio del 2021". In Corea del Sud già in corso la nuova fase. Speranza: "Vaccino facoltativo, ma valuteremo l'obbligatorietà"

di Elena Dusi

ROMA — La seconda ondata non ha ancora raggiunto il picco, e già nasce la preoccupazione per la terza. «Se i Paesi europei non mettono a punto le infrastrutture necessarie, avremo una terza ondata all'inizio dell'anno prossimo» avverte David Nabarro, inglese, inviato speciale dell'Oms per la pandemia.

Alla terza ondata sono già arrivati Iran, Corea del Sud e Giappone (con numeri più contenuti rispetto all'Europa), Nuova Delhi e alcuni Stati americani, dopo i picchi crescenti di marzo e luglio. L'Europa, secondo Nabarro, ha perso l'opportunità «di mettere a punto le misure necessarie durante i mesi estivi, quando l'epidemia era sotto controllo».

La Spagnola, che spesso viene citata come precedente, ebbe una seconda ondata invernale più spietata della prima, poi una terza più mite. Ma la Corea del Sud oggi non sta prendendo sotto gamba il suo terzo

picco di contagi. Nella nazione che fabbrica molti dei kit diagnostici usati nel mondo, test e tracciamento dei contatti hanno sempre funzionato bene, permettendo di evitare il lockdown generale. «La terza ondata è in pieno corso» ha avvertito il ministro della Salute. La Corea del Sud ha reagito annunciando chiusura di bar e nightclub, limiti per le funzioni religiose e riduzione delle attività dei ristoranti. Resteranno invece

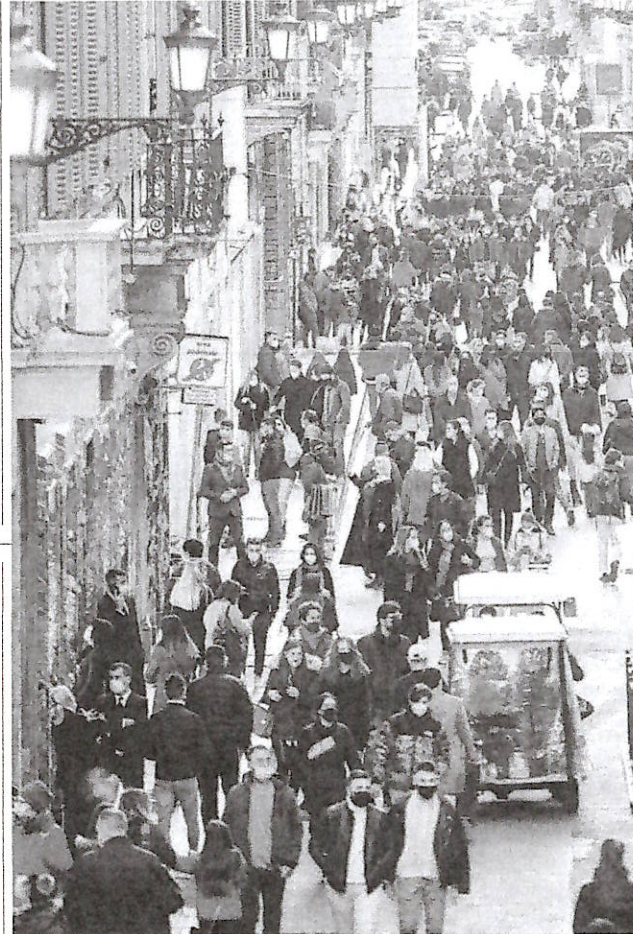


Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 56 anni

aperte le scuole, da sempre fissate come priorità. L'agenzia per le malattie infettive del Paese asiatico ha avvertito che stavolta il numero dei casi potrebbe superare i due picchi precedenti, che hanno fatto raggiungere 30 mila contagi e 500 vittime.

Tornando all'Europa, due giorni fa (prima del week-end), Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna hanno riportato un numero di contagi tra i 15 e i 23 mila. Solo l'Italia supera ancora i 30 mila (durante la settimana). La sensazione è che in Europa i contagi stiano decelerando. L'allentamento delle cautele finirebbe pericolosamente per coincidere con il Natale. E se, come suggeriscono le prime due ondate, flusso e deflusso seguono un ciclo di due-tre mesi, la prossima marea potrebbe colpirci prima che il vaccino sia pronto a difenderci. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha detto ieri che il vaccino sarà facoltativo, almeno in partenza: «Ma siamo pronti a valutarne l'obbligatorietà».

COPIAZIONE RISERVATA



Da Crisanti a Bassetti, i rischi del mestiere più esposto

Tv, politica e sparate il falò della vanità dei virologi superstar

di Concetto Vecchio

ROMA — «Ah, se l'avessimo detto io o Zangrillo, cosa sarebbe successo?», Matteo Bassetti, il primario di malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova, ha dato così il fuoco alle polveri contro il collega Andrea Crisanti, che l'altro giorno ha avanzato dubbi sul vaccino a gennaio. Lo avrebbe detto, Bassetti, se il padre del «modello veneto» non si fosse dichiarato «un liberal senza casa» che trova nel Pd «un punto di riferimento»? Chissà. Politica e vanità attoriali, ormai è anche un derby sinistra contro destra tra gli esperti del Covid. E infatti, grosso modo, gli scienziati si possono classificare culturalmente tra chi tende a enfatizzare i rischi del virus (quelli più a sinistra) e chi invece preferisce gettare acqua sul fuoco (quelli di centrodestra).

Massimo Galli, l'infettivologo del Sacco, ha rivendicato il suo passato di sessantottino, («è ancora il mio modo di vedere le cose»), attirandosi perciò le critiche di Alberto Zangrillo, il medico di Silvio Berlusconi, che a giugno disse che «il virus è clinicamente morto». Sentitosi chiamato in causa come negazionista Zangrillo l'ha buttata sull'ideologia: «È figlio del '68, infatti addita il nemico senza nominarlo», che poi non è nemmeno una citazione del tutto esatta, ma tant'è. Tra gli scienziati compaiono da anno-

verato l'epidemiologo pugliese Pierluigi Lopalco. Ha rivendicato con *La Stampa* la sua giovanile passione per Mario Capanna, il capopopolo di Democrazia proletaria, e di avere fondato, quando lavorava a Stoccolma, il circolo pd «Sinistra sotto zero» perché si vergognava dei bunga bunga del Cavaliere. E ha dato a Matteo Renzi dell'egocentrico, e definito Galli «Maradona», mentre «Zangrillo non è un esperto». E ora, da due mesi, Lopalco è l'assessore alla Sanità nella giunta di Michele Emiliano.

Bassetti, che invece ha pubblicamente rivendicato la sua simpatia per Matteo Salvini, e la sua disistima nei confronti di Nicola Zingaretti,

ha polemizzato con Roberto Burioni, che nel 2018 fu uno dei protagonisti della Leopolda, perché aveva osato criticare Cristiano Ronaldo che, impaziente di tornare negativo, aveva giudicato «una stronzata» i tamponi. Burioni: «Do il benvenuto alla schiera dei virologi al collega Ronaldo». Bassetti: «Cr7 ha ragione, c'è stato un uso improprio dei tamponi...».

Mamma mia! I virologi non erano abituati alla scena mediatica. In genere parlavano con dotti articoli scientifici e adesso invece vengono richiesti di un parere a *Tg1* delle 20. Ogni giorno sono rincorsi da decine di Tg, giornali e talk, e la notorietà, si sa, è difficile da maneggiare. E del

resto le loro interviste, da febbraio, sono la prima cosa che leggiamo ogni mattina sui quotidiani per orientarci nel caos della pandemia. Molti di loro sono asciutti e fattuali, ma altri, di comparsa in comparsa, si sono fatti prendere un po' la mano. Anche perché nella comprensione della tragedia i più navigano a vista: pure i famosi esperti. Crisanti, direttore del Dipartimento di medicina molecolare all'Università di Padova, gli stessi dubbi sul vaccino in realtà li aveva già avanzati a settembre al *Foglio*: «Entro la fine dell'anno? Non so se lo farei». Nessuno se lo filò, anche perché il vaccino appariva ai più come la Fata Morgana. Crisanti è molto in-

terventista. Ha suggerito il lockdown a Natale già ai primi di ottobre, critica il governo sulle chiusure, indirizza, suggerisce, di Luca Zaia ha detto dopo la sua elezione a governatore: «Se non fosse stato per me avrebbe combinato un disastro». Invidie da primedonne, gelosie da cattedratici. Galli in un'intervista al sito *Tpi* la scorsa primavera ha criticato la collega Maria Rita Gismondo («non la sopporta nessuno»), e pure Ilaria Capua («sciocchezze ne ha dette tante»); quest'ultima ogni martedì si collega con Floris dalla sua casa americana per spiegarci l'evoluzione del Covid in Italia.

Giovanni Rezza, il direttore del Dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità, romanista sfegatato, ad aprile fece arrabbiare i laziali, perché si augurò lo stop al campionato, con la Lazio che poteva ancora ambire allo scudetto. E alcuni di loro dilagano pure su Facebook, come il professore Massimo Clementi, docente di microbiologia e virologia all'Università San Raffaele, che il 14 luglio in un post minacciò: «Se prorogano lo Stato di emergenza scendo in piazza». «L'epidemia si sta risolvendo», spiegò a *La Verità*. «La drammatizzazione è una forzatura. Non andremo incontro a una seconda ondata, come viene annunciata in maniera terroristica».

Le frasi



ANDREA CRISANTI
PROFESSORE DI MICROBIOLOGIA A PADOVA

Con i soli dati relativi agli annunci delle aziende non farei il vaccino



MATTEO BASSETTI
DIRETTORE AL SAN MARTINO DI GENOVA

Matteo Salvini lo stimo, dice cose di buonsenso al contrario di Zingaretti



PIERLUIGI LOPALCO
È ASSESSORE ALLA SANITÀ IN PUGLIA

Da giovane mi piaceva Capanna, ho fondato un circolo del Pd in Svezia

Le Guide

Lo studio

Effetto pandemia meno consumi più energia pulita

L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie): "È uno shock mai osservato in 70 anni". L'impatto positivo del virus? Il 90% della nuova potenza installata nel mondo nel 2020 sarà green. Un'opportunità per l'ambiente

di Vito de Ceglia

Il Covid ridisegna il futuro energetico del pianeta. Per avere un'idea di quello che sta accadendo, basta leggere quanto scrive l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel suo ultimo rapporto annuale, in cui segnala che la domanda mondiale di energia dovrebbe calare del 5% a causa della pandemia, "lo shock più importante osservato in settanta anni". L'Aie aggiunge che questa recessione, amplificata dalla seconda ondata di contagi, continuerà ad avere un impatto pesante sulla domanda di energia nei prossimi anni e sugli nel settore.

Ma l'Aie assicura anche che il Covid non fermerà la crescita delle rinnovabili (quasi il 90% della nuova potenza installata nel mondo quest'anno sarà green, e solo il 10% a gas e carbone), mentre quella dell'oro nero e del carbone subirà un drastico ridimensionamento. «L'era della crescita continua della domanda mondiale di petrolio arriverà a conclusione nel corso dei prossimi dieci anni. E il solare diventerà il nuovo re dell'elettricità, offrendo prezzi di produzione inferiori a quelli delle centrali a carbone o a gas», confermano gli esperti Aie.

Con i cambiamenti in atto, accelerati dalla crisi economica, le aziende energetiche hanno subito un duro colpo. A maggior ragione in Italia, il paese più colpito dalla prima ondata di contagi, logorato in primavera da un estenuante lockdown e nelle ultime settimane dalle nuove restrizioni. Ne sanno qualcosa i fornitori italiani di energia elettrica che hanno visto calare in modo significativo fatturato e margini per l'effetto contingente di un mix letale di fattori: riduzione dei consumi e aumento dei tassi di morosità di clienti e imprese.

Gli impatti del Covid possono

rappresentare, però, un'opportunità per accelerare modifiche strutturali all'industria di settore e completare quel processo di liberalizzazione, da anni posticipato, che rappresenta l'evoluzione cardine del mercato retail.

«In prospettiva, un contributo strategico potrà arrivare anche dal Green Deal europeo che sarà in grado di mobilitare nei prossimi dieci anni nel solo settore elettrico italiano 100 miliardi di euro di investimenti. Per il nostro Paese la sfida è quella di centrare, da qui al 2030, i target sulle emissioni di gas serra in linea con le nuove indicazioni europee (meno 55% al 2030 rispetto ai livelli del 1990), quota delle rinnovabili (40%) ed efficienza energetica (36%-39%)», sottolinea Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano aderente a Confindustria.

La sfida è difficile, ma non impossibile. A patto che l'Italia acceleri nel processo di decarbonizzazione e digitalizzazione sia in termini di efficienza energetica che di svilup-

po delle rinnovabili. Un'indagine di Elettricità Futura chiarisce che cosa, in questo momento, chiedono gli operatori per essere messi nelle condizioni di offrire, oltre alla commodity, anche servizi a valore per il cliente. «L'elemento cruciale per la crescita del mercato retail passa da una maggiore ricchezza e differenziazione delle offerte, nonché dalla possibilità di portare nelle case dei consumatori tecnologie capaci di migliorare la comprensione delle dinamiche energetiche e l'efficiamento dei consumi».

Dispositivi per l'efficienza energetica in ambito residenziale e industriale, audit energetici, impianti Fer (Fonti Energia Rinnovabile) su larga scala, evoluzione delle offerte sulla e-mobility sono tra i servizi più diffusi oggi nelle offerte degli operatori che puntano su soluzioni innovative per fidelizzare il rapporto con i clienti e acquisirne di nuovi. Ad oggi, il contatto con il fornitore si esaurisce con il pagamento della bolletta e si riattiva in caso di disservizi e guasti. Da qui la necessità, per gli operatori, di rivedere i tradizionali schemi di vendita fino ad oggi sviluppati su modelli *push* legati al porta a porta o al *teleselling* (telefono), verso soluzioni *omnichannel* che integrano il canale fisico, in particolare per alcune fasce di clienti, con quello digitale.

Il paradosso che rischia di frenare il percorso della transizione energetica però è proprio sul ruolo del cliente. «In questo senso, l'attività di comunicazione può favorire quel passaggio consapevole del consumatore dalla protezione della Tutela al mercato libero tanto auspicato a livello istituzionale. Passaggio che gli darebbe la possibilità di scegliere non solo il fornitore, ma anche dei servizi associati alla commodity che maggiormente rispondono alle sue esigenze», concludono da Elettricità Futura.

I numeri

L'energia e il pianeta

-5%

La domanda
Il calo di domanda energetica stimato nel mondo per il 2020

90%

Le rinnovabili nel mondo
La quota di nuova potenza installata nel mondo

40%

Le rinnovabili in Italia
L'obiettivo dei consumi finali di energia al 2030

37%

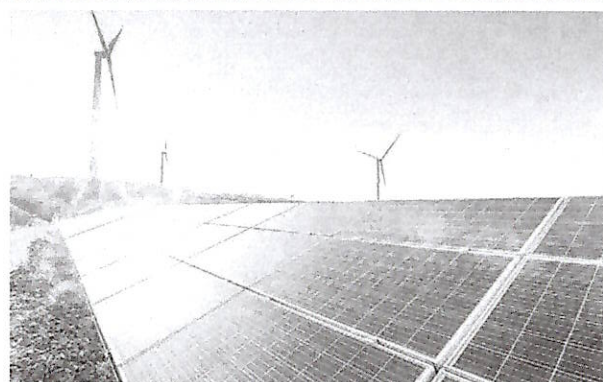
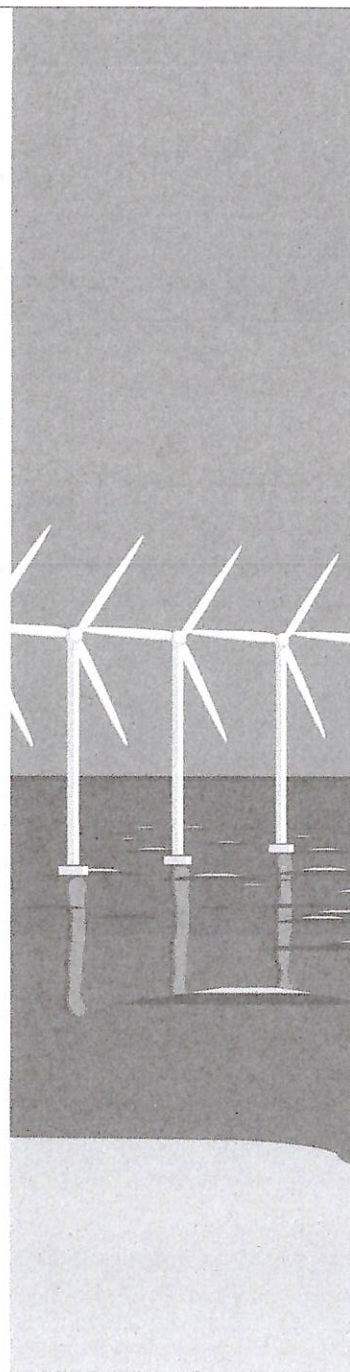
Il Recovery Plan
La quota Ue destinata a progetti sostenibili

8%

Il riscaldamento globale
La quota di Pil italiano a rischio ogni anno

-55%

Le emissioni di gas serra
La quota Ue al 2030 rispetto ai livelli registrati nel 1990



▲ Il sole e il vento
Pannelli solari e pale eoliche: due dei fulcri delle energie rinnovabili

COMPTON/STUDIO KOSKOV